

UNIONE OPERAIA
CONTRO
COMPETITIVITÀ E NAZIONALISMO

(materiali della 13^a Conferenza Operaia)

RIVOLUZIONE COMUNISTA

INDICE

PRESENTAZIONE	pag. 2
RESOCONTO DEI LAVORI	3
Cronologia delle 12 precedenti Conferenze	3
RELAZIONE INTRODUTTIVA	9
Parte I: Il modello asfittico e il nuovo condizionamento storico della forza lavoro	11
- Cap. 1°: I tre aspetti specifici del nuovo condizionamento	11
- Cap. 2°: La competitività interimperialistica	16
- Cap. 3°: La composizione della classe operaia	18
- Cap. 4°: Conclusioni sulla parte	21
Parte II: Le lotte operaie degli anni 1993-94	23
- Cap. 5°: Esame e bilancio delle lotte	23
- Cap. 6°: Valutazione delle tendenze operaie	27
- Cap. 7°: Conclusioni sulla parte	30
Parte III: Il grado di sviluppo delle lotte operaie in Italia	31
- Cap. 8°: La volontà operaia espressa nei momenti di lotta	31
- Cap. 9°: Il movimento concreto, rispondenza nostre indicazioni	32
- Cap. 10°: Conclusioni generali sulla parte	34
Parte IV: Giudizio sulla dinamica operaia e sulle possibilità pratiche del partito	35
- Cap. 11°: La dinamica operaia e le possibilità del partito	35
- Cap. 12°: Conclusioni sulle possibilità pratiche e sui compiti	37
DIBATTITO	40
- Le dismissioni delle aziende pubbliche e la centralizzazione del capitale	40
- Molte parole sulle «pari opportunità»	43
- La trasformazione delle poste	44
- L'esonazione delle imprese e il sanzionismo dei lavoratori	45
- Svalutazione della lira, salario e pensioni	48
- I compiti della fase attuale	49
- Il perno giovanile della parola d'ordine	51
- Il tele-lavoro alla SIP	51
- La controriforma delle pensioni	52
- Gli obbiettivi	53
Conclusioni	53
RISOLUZIONE CONCLUSIVA DELLA CONFERENZA	55

P R E S E N T A Z I O N E

Il presente opuscolo contiene gli atti e i documenti della 13^a Conferenza Operaia svoltasi a Milano il 19 marzo 1995. Si inserisce nel solco della pubblicazione sistematica dei materiali delle nostre *Conferenze*. E risponde alle esigenze di conoscenza di studio e documentazione della pratica e della linea operaia della nostra organizzazione.

L'opuscolo esce mentre stiamo già preparando la 14^a Conferenza Operaia; ma il materiale in esso contenuto non perde nulla della sua importanza analitica, metodologica e tattica. La Conferenza conclude infatti l'analisi sul «*modello asfittico*» e la «*precarietà strutturale*», puntualizza e definisce la «*competitività*», aggiorna il giudizio sul *movimento operaio* e sui compiti delle avanguardie sullo specifico terreno operaio. Esso merita quindi di essere conosciuto.

Avvertiamo il lettore che sono disponibili i materiali delle precedenti conferenze e che gli opuscoli relativi possono essere richiesti scrivendo alla redazione in Milano P.za Morselli 3.

Milano 24 febbraio 1997

La Commissione Operaia
di Rivoluzione Comunista

CONTRO COMPETITIVITÀ E NAZIONALISMO PER IL SALARIO MINIMO GARANTITO E L'UNIONE DI TUTTI I LAVORATORI

Resoconto dei lavori della 13^a Conferenza Operaia

Il 19 marzo 1995 si è tenuta a Milano la nostra 13^a *Conferenza Operaia*. Ne diamo il resoconto, premettendo per un colpo d'occhio di insieme il riepilogo delle precedenti conferenze.

Cronologia delle 12 precedenti Conferenze Operaie

PRIMA — La 1^a si è tenuta il 22-23 luglio 1972. Essa aveva per tema la **«nostra piattaforma per i rinnovi dei contratti»** allo scopo di organizzare l'attività comune, tra i nostri nuclei di fabbrica e gli operai d'avanguardia vicini alla nostra organizzazione, nelle lotte contrattuali dell'anno in corso. I relativi materiali sono contenuti nell'opuscolo *«La linea internazionalista nelle lotte operaie»* del 20 ottobre 1972.

SECONDA — La 2^a si è tenuta il 15 dicembre 1973. Essa si è svolta all'insegna della parola d'ordine **«Autonomia operaia coi nuclei internazionalisti»** ed ha analizzato la situazione operaia, gli obiettivi e i metodi di lotta da applicare. La Conferenza ha emesso una risoluzione conclusiva, sotto forma di **«Dichiarazione al proletariato italiano»**, che è apparsa sul nostro *Lotte Operaie* n. 36 del 20 dicembre 1973.

TERZA — La 3^a si è tenuta il 15-16 febbraio 1975. Essa si è svolta all'insegna della parola d'ordine **«Coi nuclei internazionalisti per lo sviluppo proletario»**. Analizza la crisi economica e le nuove tendenze alla riorganizzazione industriale del capitale monopolistico e lancia un appello al proletariato italiano, apparso il 5 marzo sul n. 75 di *Lotte Operaie Murale*. La risoluzione conclusiva e l'appello sono apparsi

subito, l'11/3/75, in un agile opuscolo, destinato alla diffusione di massa, intitolato **«Fronte proletario contro la crisi capitalistica per lo sviluppo sociale e rivoluzionario»**. I materiali, al completo, sono apparsi nell'opuscolo *«Coi nuclei internazionalisti per lo sviluppo proletario»* apparso il 21 aprile 1975.

QUARTA — La 4^a si è tenuta l'8-9 gennaio 1977. Si è svolta all'insegna della parola d'ordine **«Organizzare la difesa operaia, costruire i comitati, rafforzare i nuclei, creare i gruppi internazionalisti d'azienda»** ed aveva lo scopo di fare il bilancio dell'esperienza degli ultimi due anni e affilare gli strumenti operativi per la difesa operaia. La Conferenza traccia un ampio quadro della riorganizzazione monopolistica e dei due processi che l'hanno caratterizzata a livello di fabbrica (l'irregimentazione del lavoro e la nuova organizzazione del lavoro); svolge un'approfondita analisi del nuovo clima creatosi nelle fabbriche e delle tendenze operaie; puntualizza i compiti dei nostri nuclei nell'organizzazione della difesa operaia contro il dispotismo padronale, il sindacato dell'austerità, la crociata dell'attacco al salario, lo Stato delle armi puntate contro il proletariato. La risoluzione di questa conferenza è apparsa, anch'essa sotto forma di appello sul nostro murale n. 135 del 28/1/1977, col titolo *«La IV Conferenza Operaia di Rivoluzione Comunista chiama i proletari del Nord e del Sud ad organizzarsi contro l'ordine del lavoro nero, dell'austerità e del terrore statale»*. Una selezione dei materiali (resoconto dei lavori, sunto della relazione introduttiva, risoluzione) è stata pubblicata sul n. 105-106 di *Lotte Operaie* di gennaio-febbraio 1977.

QUINTA — La 5^a si è tenuta il 28-29 gennaio 1978 ed ha avuto un prolungamento, in forma ristretta, fino al 31, per esaurire tutti gli argomenti in esame, tra cui la natura attuale del salario (non più *«familiare»*, ma *«individuale»*). Essa ha assunto la parola d'ordine **«Costruire l'organizzazione proletaria di lotta è la via obbligata contro la crisi e la reazione statale - Passare dalle proteste contro l'offensiva padronale, alla lotta organizzata; creando i comitati di agitazione per la difesa di classe»** e si è posta il compito di analizzare la situazione e le tendenze operaie alla luce interna e internazionale e della attività pratica del partito e di dare indicazioni aggiornate di lotta. La

Conferenza, oltre alla risoluzione conclusiva, apparsa su *Rivoluzione Comunista supplemento murale* n. 16 (155 vecchia serie) del 31/1/1978, vara «*La piattaforma per la difesa operaia*», apparsa sul successivo murale n. 17 (156) del 20/2, nonché le «*Tesi sul sindacalismo di crisi e il compito dei comitati di agitazione nella difesa proletaria e nella costruzione di una nuova organizzazione di massa operaia*», apparse nel n. 18 (157) del murale 8/3/1978. I tre importanti documenti, che riassumono i risultati di questa Conferenza, sono apparsi in un opuscolo in edizione popolare per la diffusione di massa, preceduti da un resoconto sommario dei lavori, intitolato «*Difesa proletaria contro crisi e reazione statale*», uscito il 16 marzo 1978.

SESTA — La 6^a si è tenuta il 30 giugno e l'1-2 luglio 1979. Essa si è svolta con la parola d'ordine «**Sostenere, affiancare, i nuclei di azienda internazionalisti! Stabilizzare, politicizzare, i comitati di difesa operaia! Rafforzare, unirsi al partito proletario! Per la difesa di classe contro disoccupazione, produttivismo, lavoro nero, omicidi bianchi: giovane, donna, operaio, formiamo i comitati di agitazione; costruiamo il livello adeguato di organizzazione per combattere lo sfruttamento selvaggio, la militarizzazione del lavoro, la violenza globalizzata dello Stato democratico, gli sbocchi distruttivi e bellici del capitalismo di crisi**», avendo per compito l'analisi della situazione operaia nel quadro modificato e il conseguente adeguamento delle nostre indicazioni pratiche. La Conferenza aveva, inoltre, il compito di sistematizzare l'analisi sulle qualifiche alla luce dei cambiamenti del processo lavorativo. La risoluzione è apparsa subito sul n. 40 (179) del supplemento murale del 12 luglio. I materiali più significativi (e precisamente: la relazione introduttiva, la relazione collaterale sulle qualifiche, la risoluzione, la piattaforma di difesa operaia; preceduti da un ampio resoconto dei lavori) sono apparsi, successivamente, in un opuscolo, edito l'8/8/1980, intitolato «*Crisi sindacale, comitati operai, organizzazione stabile di lotta*».

SETTIMA — La 7^a si è svolta il 6 giugno 1982, con la seguente parola d'ordine «**Operaio, il padronato ti militarizza sul lavoro e ti prepara alla guerra imperialistica, organizzati nei comitati per difen-**

dere i tuoi interessi, entra nel fronte disoccupati-giovani-operai per sviluppare la guerra sociale contro la guerra statale». La Conferenza ha concluso un decennio e ne ha aperto un altro, riprendendo il filo delle Conferenze sospeso nel 1980-81. Essa analizza le nuove condizioni di lavoro e di esistenza operaie, originate dall'economia di guerra; e adegua alle nuove condizioni la metodologia e gli obbiettivi di lotta del partito. I materiali completi di questa Conferenza non sono ancora stati pubblicati. Sono apparsi, su R.C. n. 5-6 del 30/6/1982, un esauriente resoconto dei lavori e la risoluzione conclusiva col titolo *«Contro la fabbrica informatica per l'organizzazione operaia»*.

OTTAVA — L'8^a Conferenza si è svolta il 3-4 agosto 1984 con questa parola d'ordine **«La fabbrica informatica è il meccanismo dello sfruttamento nervoso-cerebrale - Operaio, organizzati nei comitati proletari, difendi la tua esistenza, partecipa alla guerra sociale»**. La Conferenza ha trattato e definito le trasformazioni ultime della fabbrica e del lavoratore; mettendo, tra l'altro, in luce la trasformazione del tempo di vita in tempo di lavoro. L'elaborato e la risoluzione di questa conferenza sono apparsi su R.C. n. 6-9 del 30/9/1984. I materiali sono stati successivamente pubblicati il 30/11/1985 nell'opuscolo *«Offensiva operaia contro lo schiavismo tecnologico»*.

NONA — La 9^a si è svolta il 27 luglio 1986 con la seguente parola d'ordine **«Operaio, la fabbrica informatica è la flessibilizzazione totale di lavoro e vita al servizio del capitale - Difendi la tua autonomia - Organizzati nel fronte proletario - Lotta offensiva allo schiavismo tecnologico»**. La Conferenza analizza la condizione di esistenza trasformata del lavoratore e del mercato della forza-lavoro (flusso immigratorio) sotto il dominio dello schiavismo tecnologico; nonché il salario elastico. Aggiorna l'evoluzione del sindacato identificando nella metodologia della *trattativa ad oltranza* il consolidamento del ruolo di cinghia di trasmissione statale; valuta l'atteggiamento operaio e l'attività del partito; approva e lancia una *«Piattaforma di lotta contro lo schiavismo tecnologico»*. Il resoconto dei lavori e la risoluzione sono apparsi su R.C. n. 6 del 31/8/1986. I materiali più completi sono stati pubblicati il

27/11/1986 nell'opuscolo «*Operai e tecnologia*».

DECIMA — La 10^a Conferenza si è svolta il 24 luglio 1988 all'insegna della parola d'ordine seguente **«Creare gli organismi di lotta offensiva; superando il professionalismo e ogni forma di subalternità allo schiavismo tecnologico - Battersi contro la flessibilità, il salario elastico, l'orario illimitato, la militarizzazione del lavoro, per soddisfare i bisogni comuni dei lavoratori - Fronte proletario contro il padronato, Stato, sindacati»**. La Conferenza analizza la *fabbrica flessibile* considerata *motore* dello schiavismo tecnologico, del massimo dominio del *lavoro morto sul lavoro vivo*, e del massimo antagonismo operaio e sociale. Considera poi i caratteri specifici del mercato interno della forza-lavoro e il flusso della manodopera immigrata legati al supersfruttamento interno e internazionale e la necessità inderogabile del *fronte comune* tra lavoratori italiani e immigrati. Analizza lo sviluppo poderoso (seppure settoriale) assunto dagli organismi autonomi di lotta (Cobas, Coordinamenti) rilevandone i limiti *professionalistici* e *democraticistici* e sottolinea l'inderogabilità dello sviluppo della *lotta offensiva* antipadronale e antistatale. I materiali sono stati pubblicati su R.C. n. 4 del 31/8/1988 e nell'opuscolo «*Automazione e organizzazione operaia*» del 25/2/1990.

UNDICESIMA — L'11^a Conferenza si è svolta il 7 ottobre 1990 con questa parola d'ordine **«Autonomia operaia contro schiavismo tecnologico - Giovani, donne, i Cobas sono sfociati nel produttivismo e nella meritocrazia; costruiamo i Comitati di lotta offensiva per l'aumento del salario base, la riduzione dell'orario, la difesa della vita, l'abolizione delle trattenute sulla busta paga e dei ticket - Fronte proletario di tutti i lavoratori, locali e immigrati, contro il padronato, la distruttività della fabbrica informatica, le leggi anti-sciopero, le rapine statali, i colossi industriali e finanziari, italiani, europei e mondiali - Per un collegamento crescente delle avanguardie operaie europee e mediterranee - Per l'unione internazionale di tutti i lavoratori»**. La Conferenza analizza la composizione di sesso e di età della classe operaia informatica, lo *stress* conseguenza della disciplina lavorativa e disponibilità totale, il costo crescente di riproduzione della forza-lavoro, la distruttività del moderno capitale come aspetto intrin-

seco del processo lavorativo. Essa si sofferma poi sugli organismi extra-sindacali e sui limiti economicistici di questi organismi, nonché sulla *qualità totale* camuffamento della dipendenza totale e sui conflitti aziendali. Affronta infine i rapporti operai-Stato nello schiavismo tecnologico valutando il comando permanente sul lavoro la regolazione dello sciopero e l'iniziativa operaia nelle condizioni di coercizione statale. E conclude lanciando una piattaforma di lotta aggiornata contro lo schiavismo tecnologico. I materiali sono stati pubblicati nell'opuscolo «*Autonomia operaia contro schiavismo tecnologico*» uscito il 27/11/1994.

DODICESIMA — La 12^a Conferenza si è svolta il 31 gennaio 1993 con questa parola d'ordine «**Formare un nuovo sindacato sulla base degli organismi di lotta proletari - Attaccare la politica padronale di schiavizzazione e rapina dei lavoratori e pensionati - Contro CIGS, liste di mobilità, salassi fiscali e previdenziali. Per l'aumento del salario, la riduzione d'orario, la difesa della salute. Contro la logica dei sacrifici per gli interessi operai - Per l'unione dei lavoratori italiani ed europei contro i colossi industriali e finanziari - Per il collegamento e l'unità crescenti di tutti i proletari, mediterranei, europei, del mondo intero, nella lotta contro il capitalismo per il comunismo**». Essa considera l'attacco padronal-statale alla complessiva condizione operaia, lo scontro padroni-operai come terreno centrale di scontro, l'evoluzione del mercato imperialistico della forza-lavoro con le sue tendenze alla militarizzazione e confinamento coatto della stessa. La Conferenza si occupa poi del nuovo modello industriale che va delineandosi nella tappa aggravata della crisi imperialistica e che chiama «*modello asfittico*» e della trasformazione del salario da mezzo di sussistenza in sostegno del capitale (*salario elastico*). Fa il punto sullo sviluppo dell'organizzazione operaia. E, a conclusione, articola indicazioni specifiche contro la flessibilizzazione-precarizzazione della forza-lavoro, le forme legalizzate di sfruttamento selvaggio, l'attacco ai pensionati. I materiali sono apparsi nell'opuscolo «*Il nuovo modello industriale e la classe operaia*» uscito il 12 marzo 1995.

Svolgimento dei lavori. La *Conferenza* inizia i lavori alle ore 9 sotto la presidenza della *commissione operaia*. Dopo i preliminari tecnici e logistici viene svolta la *relazione introduttiva* che riportiamo qui di seguito.

Relazione introduttiva

Promessa

L'oggetto d'analisi, indicato dal Comitato Centrale a questa 13ª Conferenza Operaia, è la composizione attuale della classe operaia, la valutazione delle sue tendenze, le possibilità e capacità di lotta pratica; il tutto finalizzato al collegamento delle componenti più combattive e mature sull'obiettivo della rivoluzione.

In sede di commissione abbiamo interpretato e tradotto nei seguenti termini l'oggetto di analisi:

- 1) esame delle modificazioni intervenute nelle condizioni di esistenza impiego (mercato) e di lavoro (tecnico-produttive) della forza-lavoro, interna ed immigrata, con l'impianto del «*modello asfittico*»; quindi a partire dal 1993;
- 2) esame delle lotte operaie e sociali degli ultimi due anni, 1993-94; e valutazione delle loro tendenze di marcia sul piano del movimento e su quello organizzativo;
- 3) valutazione della volontà di lotta delle fasce operaie in movimento al fine di stabilire il grado di sviluppo della lotta e la gradazione del rapporto tra queste fasce e le nostre indicazioni organizzative (comitati, fronte proletario, sindacato di classe, partito rivoluzionario) e rivendicative (riduzione dell'orario di lavoro, aumento del salario, salario minimo garantito, ecc.);
- 4) valutazione e bilancio delle concrete possibilità del partito sul terreno operaio.

Su questa base abbiamo ripartito il materiale di analisi in quattro parti: I°) il modello asfittico e il nuovo condizionamento storico della forza-lavoro; II°) le lotte operaie e sociali del biennio 1993-94 e le tendenze espresse dalle fasce più combattive; III°) il grado di sviluppo della lotta sociale; IV°) il nostro giudizio sulla dinamica sociale e sulle possibilità pratiche del partito. Pertanto abbiamo tracciato il seguente schema:

PRIMA PARTE: Il modello asfittico e il nuovo condizionamento della forza-lavoro

Cap. I: I tre aspetti specifici del nuovo condizionamento della forza-lavoro: a) precarietà strutturale; b) superfluità crescente; c) manipolazione distruttiva; Cap. II: La competitività interimperialistica basata sul supersfruttamento (combinazione di plusvalore assoluto e relativo) e della logica di sopraffazione (reazione moderna all'abbassamento tendenziale del saggio di profitto); aspetti di invecchiamento - rinnovamento della forza-lavoro; Cap. III: La composizione interna della classe operaia italiana e rapporto con la forza-lavoro immigrata.; Cap. IV: Conclusioni sulla prima parte.

PARTE II: Le lotte operaie degli anni 1993-94 e le tendenze espresse dalle frange più attive della classe operaia

Cap. V: Esame e bilancio delle lotte operaie degli anni 1993-94; Cap. VI: Valutazione delle tendenze operaie sul piano organizzativo e politico; Cap. VII: Conclusioni sulla parte.

PARTE III: Il grado di sviluppo delle lotte sociali

Cap. VIII: La volontà di lotta espressa nei momenti salienti del periodo 1993-94, sua consistenza e forza di espansione; Cap. IX: Il movimento concreto la rispondenza e l'incidenza delle nostre indicazioni di movimento (comitati, fronte, sindacato di classe) e rivendicative (salario, orario, difesa salute, ecc...); Cap. X: Conclusioni generali sulla parte.

PARTE IV: Il nostro giudizio sulla dinamica sociale e sulle possibilità pratiche del partito

Cap. XI: La dinamica operaia e le concrete possibilità del partito sul piano pratico organizzativo e politico; Cap. XII: Conclusioni sulle possibilità pratiche e sui compiti del partito nel quadro del suo obiettivo di unione delle avanguardie attive operaie sul traguardo della rivoluzione. Iniziamo con la prima parte.

PARTE I

IL MODELLO ASFITTICO E IL NUOVO CONDIZIONAMENTO STORICO DELLA FORZA-LAVORO

La precedente Conferenza Operaia aveva considerato il nuovo «*modello industriale*» nel momento della sua comparsa e ne aveva dato il concetto generale definendo di primo acchito i rapporti che andavano instaurandosi tra questo «*nuovo modello*» e la classe operaia. A due anni e mezzo dal suo impianto possiamo valutarne approfonditamente i tratti peculiari, nonché le modificazioni da esso indotte nelle condizioni di esistenza - collocamento - impiego della forza - lavoro. Procediamo in questa analisi.

Cap. 1°

I tre aspetti specifici del nuovo condizionamento della forza-lavoro: a) precarietà strutturale; b) superfluità crescente; c) manipolazione distruttiva.

Partiamo dalla definizione di «modello asfittico». Per «modello asfittico» abbiamo inteso ed intendiamo l'assetto specifico, l'ordinamento, che assume il sistema economico a partire dalla metà del 1992 nel suo concreto processo di reazione alla crisi di sovrapproduzione, da un lato ridimensionando la base produttiva, dall'altro potenziando la macchina produttiva in funzione competitiva e aggressiva.

Presupposti e meccanismi propri del «*modello asfittico*» sono quindi:

- a) la scontata consapevolezza della crisi generale di sovrapproduzione a livello mondiale;
- b) la «dutilizzazione» dell'apparato economico come risposta o processo di reazione - adattamento a questa crisi;
- c) il ridimensionamento - potenziamento industriale come strumento difensivo-competitivo;
- d) il corazzamento economico come strumento di forzatura dei mercati;
- e) il rastrellamento e il convogliamento in poche mani ad opera delle

banche delle risorse finanziarie come strumento di centralizzazione. Ovviamente tutti questi aspetti, che noi enucleiamo sul piano dell'analisi, non hanno realtà autonoma vivono tutti insieme come elementi integranti di un unico processo. Perciò vanno visti nel complesso per capire qual'è, nel procedere contraddittorio, il senso di marcia reale dell'economia. Sulla base di questi spunti e con uno sguardo retrospettivo alla nostra visuale economica possiamo dire che il «*modello asfittico*» si caratterizza come stadio avanzato di economia di guerra: quello in cui il blocco dominante si restringe socialmente a industriali e finanziari; la militarizzazione del lavoro e della vita sociale raggiunge una notevole estensione e costrittività; l'apparato industriale opera come «*meccanismo di spremitura*» massima della forza-lavoro combinando intensificazione, estensione dello sforzo lavorativo, coercizione al lavoro, rapina e forme di schiavitù tradizionali o antiche. Il nostro compito non è quello di trattare tutti questi aspetti. Al nostro scopo è sufficiente occuparci soltanto del terzo aspetto. Sul piano del processo lavorativo il «*modello asfittico*» opera infatti con i tre «*meccanismi*» già ben noti: il ridimensionamento industriale; la precarizzazione strutturale della forza-lavoro; la superfluità crescente e la manipolazione distruttiva. Quindi il nostro esame verte in modo dettagliato su questi tre «*meccanismi*».

A) Il ridimensionamento industriale. L'intero apparato industriale subisce un ridimensionamento produttivistico. Vengono ristrutturare, smembrate, composte e ricomposte fabbriche reti distributive e terziarie. Una parte di capitale e forza-lavoro viene soppressa e congelata; il restante viene lanciato nella competizione. Vengono demoliti e/o rimaneggiati complessi che hanno dominato per decenni la scena industriale. Si punta sui settori più *dinamici*. Prendiamo a «*test*» di questo processo la Fiat.

Il «*piano industriale*» messo in atto dalla Fiat, scontando il mutamento strutturale del sistema, tende al ridimensionamento del settore auto. Il settore auto rimanendo un settore importante del gruppo accanto agli altri settori più flessibili, è quello che subisce i più radicali rimaneggiamenti produttivi. Tra dicembre 1994 e gennaio 1995 viene attuato il ridimensionamento storico di Mirafiori. Nel frattempo entrano in produzione le nuove fabbriche flessibili di Pratola Serra e Melfi, adatte alla competizio-

ne sul mercato europeo. Contemporaneamente al ridimensionamento del settore auto, la Fiat richiede sbocchi garantiti dallo Stato: «*auto elettrica*» per gli enti pubblici. Quindi l'apparato industriale si ridimensiona in funzione competitiva a tempi rapidi e sconvolgenti.

B) La precarizzazione strutturale della forza-lavoro. La *precarietà*, come provvisorietà incertezza insicurezza lavorativa, accompagna la forza-lavoro sin dalle prime fasi dello sviluppo capitalistico. La *precarietà strutturale* è la condizione tipica della forza-lavoro nella fase in cui il capitale ne acquista la piena e illimitata disponibilità d'uso. Il carattere *strutturale* della precarietà non sta nel degradamento o dequalificazione del lavoratore (che ci sono anche) bensì nel *potere di comando totale* del capitale sulla forza-lavoro. Potere acquisito negli anni ottanta con lo schiavismo tecnologico e consolidato col «*modello asfittico*». E si pone come ultima e più recente condizione generale di esistenza della forza-lavoro. L'essere disponibile e per tutti gli usi ha costituito negli anni ottanta la qualifica generale di tutta la forza-lavoro. Vivere ed esistere vincolati a questa disponibilità è la condizione tipica degli anni novanta. A integrare il concetto di *precarietà strutturale* non ci sono solo la mobilità e la flessibilità estreme della forza-lavoro (vedere in punto i materiali della 10ª Conferenza Femminile del 18/12/94), c'è il potere di comando padronale che ne detta tempi ritmi modalità d'uso secondo le convenienze contingenti del mercato. Quindi la *precarietà strutturale* suppone il comando totale del capitale, la trasformazione totale del tempo di vita in tempo di lavoro; e il processo di produzione come riproduzione costante di rapporti capitalistici in ogni sfera settore e ambiente (aziendalizzazione di ogni sfera di attività sociale pubblica e privata).

Chiarito il concetto di *precarietà strutturale* non si deve pensare che questa situazione sia riscontrabile solo sul *mercato*. È organica alla produzione. Le aziende stanno utilizzando la forza-lavoro senza rispetto di limiti d'orario, di notte e di giorno, nei giorni feriali e la domenica. Guardiamo in proposito ancora la Fiat. Il 27/3/1993 Fiat e Confederazioni sindacali siglano gli accordi per i turni di notte a Mirafiori estesi a uomini e donne. Successivamente l'11/6/93 con un accordo prototipo per Melfi e Pratola Serra essi definiscono un nuovo sistema di regole di lavoro che consentono al padrone: a) di variare la

saturazione istantanea dei lavoratori sulla linea, cioè di accelerare la velocità della linea onde intensificare lo sforzo lavorativo; b) di manipolare la metrica cancellando i riposi legati alla faticosità cumulandoli con la pausa mensa di 40 minuti a sua volta spostata a fine turno; sicché il lavoratore viene costretto a svolgere una giornata continua senza sosta. Inoltre l'introduzione del *Tmc/2* diretto al recupero dei «tempi larghi» porta a una intensificazione del lavoro fino al 20%. Quindi la *disponibilità* senza limiti della forza-lavoro sul mercato si tramuta in massima utilizzazione nell'azienda.

C) Superfluità crescente e manipolazione distruttiva della forza-lavoro. Destino del lavoratore è di rendersi sempre e costantemente superfluo. Ciò non per effetto dell'automazione o di introduzione di macchine a *risparmio di forza-lavoro*, bensì per effetto della concorrenza e del produttivismo. Il fattore specifico dell'«*eccesso*» attuale di forza-lavoro non sta nelle nuove tecnologie (la strategia organizzativa delle aziende si basa sui processi che consentono supersfruttamento vecchi o nuovi che siano) ma nella possibilità padronale di utilizzare «*usa e getta*» la forza-lavoro. La superfluità anni novanta è legata quindi alla flessibilità piena e alla competitività intersistemi e denota che l'esistenza operaia è alienazione totale. Mai prima d'ora il prestatore di lavoro è venuto a trovarsi in condizioni di siffatta dipendenza: in balia del mercato senza arte né parte.

Connessa alla superfluità è la manipolazione distruttiva della forza-lavoro. Del lavoratore si può ora fare quello che si vuole a scapito della sua persona e dignità. A parte i lavori rischiosi e nocivi, sempre più comandati senza protezioni e cognizioni sufficienti che causano fiumi di sangue, dai lavoratori si pretende la copertura elastica del *nastro orario* aziendale a seconda delle esigenze del momento. Guardando la realtà aziendale Fiat (fabbrica flessibile) abbiamo visto che notte e giorno corrono per operai e operaie e che le pause vengono spostate a fine turno quando ormai la forza-lavoro è esausta. Ora assistiamo all'applicazione estesa di straordinari e all'uso crescente di sabati lavorativi. Il 25 gennaio alla Teksid acciaieria di Carmagnola è passato per i 1300 dipendenti col 58% l'accordo Fiat-Rsu che introduce il sabato lavorativo. Qui la Fiat ha imposto il principio che se arrivano commesse si lavora anche di sabato e di domenica sette giorni su sette 24 ore su 24

senza nuove assunzioni con la minaccia di utilizzo di squadre di precari a basso prezzo in caso di rifiuto. A Mirafiori e a Rivalta sabato 4 marzo si è svolto il primo sabato lavorativo disposto dalla Fiat per far fronte alla richiesta congiunturale della Punto. Il 10 marzo è passato, anche qui col 58% dei voti, il referendum sui turni di sabato e fino alle 6 di domenica per i 5000 dipendenti della Piaggio di Pontedera. Dopo l'esito il vicepresidente ha dichiarato che ci vuole più elasticità ancora perché per stare sul mercato europeo bisogna essere aggressivi e competitivi e quindi utilizzare al massimo gli impianti. Ecco un campionario dei grandi complessi dove si lavora attualmente di sabato oltre a quelli prima menzionati: Sony (Rovereto), Zanussi (Pordenone), De Longhi (Treviso), Carraro (Padova), Ferrero (Alba), Galbani (Pavia), IBM e Alcatel (Vimercate), SGS-Thomson (Agrate Brianza), Barilla (Parma), Findus e Ferrero (Latina), Texas Instrument (Avezzano), Firestone SKF e Weber (Bari). Da questi esempi si vede quindi quanto è forte ed estesa la pressione padronale all'elasticizzazione della prestazione lavorativa.

Scientificamente intesa la manipolazione distruttiva va riferita, non soltanto alla pericolosità o all'elasticità nell'uso della forza-lavoro, bensì a ogni forma di supersfruttamento con qualunque mezzo avvenga in qualsiasi condizione e nei confronti di qualsiasi forza-lavoro a prescindere dal sesso e dall'età. Così l'impiego dei minori concretizza un tipo specifico di manipolazione distruttiva. È ancora fresca la notizia dell'arresto di Stefano Sternativo, il padroncino di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi che nella sua camiceria, uno scantinato di 40 metri, impiegava 22 ragazze — 20 tra i 12 e i 17 anni — dalle sei del mattino al tardo pomeriggio per 12.000 lire al giorno. Casi come questi sono abbastanza diffusi sia al Sud che al Nord e allignano nell'abbigliamento e nei settori leggeri ove il livello di concorrenzialità si riduce al lavoro gratuito. Va quindi fatta un'indagine a vasto raggio per inventariare le specie e le dimensioni esistenti della manipolazione distruttiva della forza-lavoro.

Riepilogando possiamo dire che precarietà strutturale superfluità crescente e manipolazione distruttiva, compongono i tre meccanismi specifici dello sfruttamento attuale della forza-lavoro e si pongono come condizione di esistenza nuova del lavoratore, come nuovo condizionamento storico del lavoro salariato.

Capitolo 2°

La competitività interimperialistica basata sul supersfruttamento e sulla logica di sopraffazione

L'industria contemporanea, ottenuta la flessibilizzazione piena della forza-lavoro, ha avuto il terreno spianato sia per intensificare i ritmi e gli sforzi lavorativi (tensione e stress), sia l'estensione massima del tempo di lavoro. Quindi la moderna industria combina e utilizza tutti i metodi conosciuti e praticati per il supersfruttamento della forza-lavoro. Questo esito ubbidisce alla logica di profitto e di sopravvivenza delle aziende per ciò che riguarda il processo concreto; ma, in generale e astraendo dalla congiuntura, esso è l'effetto di una reazione profonda all'abbassamento del tasso di profitto. Pertanto l'area imperialistica si confonde, da questo punto di vista, con l'area dei paesi meno industrializzati, il cui fondamento produttivo è lo spremimento della forza-lavoro a buon mercato. Ed indica che nel *mercato globale* la pratica del supersfruttamento non ha confini locali ma internazionali. Vale cioè in pieno lo slogan: Italia come Taiwan.

Ciò detto va poi sottolineato agli effetti sostanziali che la logica di competitività, che anima spinge e muove tutti i sistemi, conduce e porta, in tendenza, all'esasperazione crescente dei metodi di supersfruttamento, al loro intreccio e combinazione, all'uso selvaggio dell'uno e dell'altro secondo le convenienze. E, quindi, che questa competitività non è un terreno di scontro tra nuove tecnologie e vecchia organizzazione del lavoro, come propaganda la sociologia accademica. È un terreno di scontro tra colossi e Stati che si regge non solo sulle *innovazioni* ma anche conservando il vecchio. Quindi dalla competitività non deriva un'accelerazione dello sviluppo; deriva un'accelerazione dello scontro e della manipolazione rapace delle risorse produttive e non solo produttive. Per capire bene quanto precede consideriamo specificamente il rapporto forza-lavoro giovane e forza-lavoro adulta; ossia lo svecchiamento della classe operaia.

È dagli inizi degli anni '80 che noi assistiamo al ridimensionamento della classe operaia adulta formatasi nel dopoguerra, e all'ingresso crescente dei giovani e tra questi delle donne. L'ingresso dei giovani, come hanno analizzato le precedenti conferenze, è avvenuto come strumento

sconvolgente della vecchia struttura operaia: da un lato per rimuovere le posizioni e le qualifiche acquisite dall'operaio adulto, e quindi, la relativa rigidità di questa forza-lavoro, con un effetto permanente e crescente di flessibilizzazione; dall'altro lato con un salario minimo, in senso proprio di sottosalaro (contratti di formazione lavoro, a termine, salario di ingresso, stages, ora lavoro interinale e lavori socialmente utili) che hanno contribuito a sbrecciare il salario nelle sue voci fondamentali dirette e differite. Inoltre lo svecchiamento della classe operaia è servito e serve ad estendere e perfezionare la nuova disciplina di fabbrica, l'etica della meritocrazia, la competitività individuale. Quindi, via via abbiamo risalito gli anni '80 e ci siamo portati negli anni '90, lo svecchiamento della classe operaia attraverso l'inserimento della forza-lavoro giovanile, disponibile ad ogni tipo di lavoro acquisito nelle scuole a spese proprie, ha costituito un aspetto della grande offensiva padronale anti-operaia che ha portato alle nuove relazioni industriali tra padroni e lavoratori. Anzi a ben guardare la competitività attuale sfruttata tutte le possibilità di spremimento e utilizzo elastico della forza-lavoro, e si impantana quindi in un vicolo cieco perché non innesca cicli di investimento ma opera lo sfondamento progressivo di un mercato che si restringe.

In proposito è diventata di moda la battuta «*crescita senza sviluppo*» per indicare l'aumento del PIL con la contemporanea riduzione della forza-lavoro. In effetti l'attuale crescita del PIL deriva dall'enorme sopralavoro estorto agli occupati. Non è quindi esatto parlare di *crescita senza lavoro*: il lavoro c'è e come. Dal 1980 fino al 1991, il PIL aumenta del 25%, l'occupazione solo del 5%. Dal 1991 al 1994, il PIL rimane pressoché stazionario l'occupazione diminuisce del 5%. Ciò dimostra che l'aumento della produttività del lavoro ha assicurato negli anni ottanta un maggior prodotto con un leggero aumento degli occupati e che i tagli inferti all'occupazione negli ultimi tre anni sono stati compensati dallo sfruttamento selvaggio, che ha consentito di mantenere e incrementare il livello del PIL con il 7% in meno di manodopera. Non c'è dubbio che l'aumento della produttività del lavoro tende a ridurre il rapporto massa di lavoro impiegata — volume di prodotto ottenuto; e che la tendenza dell'accumulazione sia quella di accrescere il prodotto con meno operai. Ma ciò non significa che un numero inferiore di operai possa assicurare lo stesso livello di prodot-

to senza una intensificazione o estensione eccezionali dello sforzo lavorativo. Ciò è quanto è avvenuto e sta avvenendo dal 1991: elasticizzazione dell'orario di lavoro, straordinario, aumento dei ritmi e dei turni, ecc. spiegano il «*miracolo*» dell'aumento del prodotto con meno operai. Quindi quella che viene chiamata «*ripresa senza lavoro*» è una modesta risalita del PIL dovuta a una massa enorme di sopralavoro; a un massacro della forza-lavoro occupata. Se riducessimo, com'è giusto, drasticamente l'orario di lavoro, tagliassimo straordinari e ritmi ci accorgeremmo che per avere il prodotto di prima ci vorrebbero molte più braccia.

C'è chi, professandosi marxista, si domanda se scende il lavoro vivo (e per costui sarebbe in atto una tendenza irreversibile mondiale a meno lavoro) non viene meno il soggetto proletario? La classe operaia e tanto più il proletariato non rischiano affatto di sparire, rischiano semmai di marcire dietro simili teste. La tendenza, l'obiettivo, del capitale non è di sostituire lavoro vivo ma di aumentare lo sfruttamento e di sottoporre al proprio dominio ogni risorsa umana spazio ricchezza. Se oggi nel mondo ci sono centinaia di milioni di disoccupati (35 milioni nei paesi dell'OCSE) questo dato riflette l'estensione del proletariato dovuta all'espansione planetaria del capitalismo. Quindi la classe operaia non è avviata al tramonto ma alla crescita ed estensione territoriali ulteriori. Fuori dai morenti discorsi eurocentrici va invece sottolineato che la competitività interimperialistica ha approfondito e approfondisce l'abisso esistente tra il pugno di paesi superindustrializzati e il resto del mondo e che la divisione mondiale del lavoro sta spostando verso Sud e verso l'Est europeo le tecnologie pericolose (tipico il caso dell'industria elettronica dislocata in Asia e in Messico), aggravando la situazione di queste aree e scaricando sulla manodopera femminile gli effetti nefasti delle sostanze pericolose. Quindi la competizione in atto approfondisce i caratteri di classe e sessuali della divisione del lavoro popolandolo il mondo di schiave tecnologiche.

Capitolo 3°

La composizione della classe operaia italiana nell'industria-agricoltura-servizi e nei rapporti con gli immigrati

Nell'11ª Conferenza Operaia del 7 ottobre 1990 ci siamo occupati della

consistenza e della composizione numerica della classe operaia considerandola dal punto di vista del sesso, dell'età, del titolo di studio. Ora ce ne occupiamo considerandola dal punto di vista della sua *tendenza di sviluppo* nei suoi rapporti interni per grandi comparti e nei rapporti con gli *extracomunitari*.

Ciò premesso vediamo prima di tutto la composizione della popolazione attiva per grandi comparti.

OCCUPATI PER COMPARTI IN MILIONI

(le cifre sono arrotondate)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
1951	8,6	5,9	5,2	19,7
1961	6,2	7,6	6,6	20,4
1971	3,6	7,6	8,3	19,5
1981	2,6	7,5	10,6	20,7
1991	1,8	6,9	12,8	21,5
1992	1,7	6,6	12,4	20,7
1993	1,6	6,3	12,2	20,1
1994	1,6	6,1	12,0	19,7

Con l'impianto del «*modello asfittico*» (1992) diminuisce la popolazione attiva in generale. Calano gli addetti ai vari comparti. I lavoratori dell'agricoltura, in sintonia con la tendenza storica generale, si riducono ai minimi termini. Quelli dell'industria, proseguendo la discesa iniziata a metà degli anni ottanta, accelerano la caduta. Gli addetti ai servizi iniziano la loro discesa.

Esaminiamo ora la composizione interna del solo lavoro salariato nella sua tendenza di sviluppo.

OCCUPATI DIPENDENTI IN MIGLIAIA

(dati arrotondati e da verificare)

Anno	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
1991	730	5.400	9.300	15.430
1992	715	5.300	9.100	15.115
1993	700	5.000	8.900	14.600
1994	690	4.800	8.790	14.200

Tutti i comparti subiscono un ridimensionamento produttivistico. Il comparto *servizi* cessa di aumentare e si restringe. Nei rapporti tra com-

parti si riduce a poca cosa il peso agricolo; cresce quello industriale e ancor di più quello finanziario. Il produttivismo sconvolge ogni comparto. Ad esempio nel centro siderurgico di Taranto operavano nel 1981 30.000 addetti tra dipendenti e indotto che potevano sfornare 10,5 milioni di tonnellate di acciaio; nel 1993 gli operai vengono ridotti a 12.000 più 3.000 di indotto per produrre la stessa quantità; ora si tende al rapporto 1.000 operai per ogni milione di tonnellate; come dire che un terzo di operai basterebbe a realizzare gli stessi risultati di prima. E determina le relazioni tra gli operai.

Passando al rapporto tra operai italiani ed immigrati va subito detto che questo rapporto è quello tipico che intercorre tra le fasce occupate nei lavori più elevati e complessi e quelle disseminate nei lavori più bassi ed esecutivi. Il rapporto tra le due *fasce* è regolato invariabilmente dalla divisione sociale del lavoro che lascia agli immigrati le lavorazioni più malsane e più umili. Ed è differenziativo ma non conflittuale. C'è una differenza *tecnica* che induce a un atteggiamento di superiorità culturale e di larvato razzismo nei ranghi della classe operaia metropolitana. Attualmente dimorano in Italia 1.500.000 circa immigrati di cui 930.000 *regolari* il resto *irregolare*, dislocati per il 51,3% al Nord, il 30,8% al Centro, il 10,8% al Sud, il 6,2% nelle isole, in gran parte giovani e in prevalenza di sesso maschile, collocati in lavori manuali e di servizio. La città col maggior numero di immigrati è Roma che conta 173.459 *regolari* rispetto ai 144.601 di Milano. La maggioranza degli immigrati è addetta a lavori produttivi; il rimanente nella ristorazione, lavaggio, servitù. Questa quota significativa di lavoratori si aggiunge ai lavoratori locali; amplia il mercato del lavoro interno; e, nella divisione del lavoro, assume un posto necessario e non facilmente sostituibile. La composizione interna (per comparti) ed internazionale (incidenza della manodopera immigrata) delle forze di lavoro attive indica quindi in modo lapidario e incontestabile l'altissimo grado di sviluppo capitalistico ed imperialistico raggiunto dall'Italia; e, pertanto, la *stramaturità* dei problemi sociali e le implicazioni internazionali della loro soluzione.

Sulla base di quanto precede va infine sottolineato che la logica di competitività ha posto e sta ponendo ai lavoratori di ogni paese il problema del concreto atteggiamento da tenere nei confronti della *macchina produttiva* del proprio paese, del «*proprio sistema*», e nei confronti degli

altri lavoratori. I lavoratori italiani hanno chiaro, e lo stesso vale per i tedeschi francesi inglesi ecc., che l'affermazione delle «*proprie*» aziende può avvenire solo battendo quelle dei paesi concorrenti, ossia solo battendo in sforzi e sacrifici i lavoratori di questi paesi. La competitività sta quindi mettendo a nudo il vero perno su cui essa si regge: il *rapporto* tra lavoratori, la *concorrenza* tra lavoratori. Ciò sottolineato bisogna rilevare che di *concorrenza* quelli italiani ne stanno facendo tanta. Basta considerare la miriade di accordi sulla riduzione del salario, sull'orario elastico, sulle forme varie di sostegno alle aziende, di cui è pieno il biennio 1993-95. Se le cose dovessero camminare di questo passo nessuno potrebbe impedire che i lavoratori europei e del mondo intero ritornino a scannarsi come maiali. Si impone quindi il ripudio, la rottura, della logica di competitività; che è il ripudio, la rottura col proprio imperialismo; per noi dell'italoimperialismo. Dunque, ogni classe operaia non può legarsi al carro della competitività nazionale deve unirsi con quella degli altri paesi e stringere legami internazionali per combattere insieme quel nemico comune e unico che è, sotto ogni cielo, il capitalismo.

Capitolo 4°

Conclusioni sulla prima parte

Traendo le conclusioni su questa prima parte possiamo fissare i seguenti concetti e punti.

1) Il *mode/lo asfittico* ha determinato un nuovo condizionamento storico nelle condizioni di esistenza e di vita del proletariato; condizionamento che possiamo riassumere nella locuzione di «*precarizzazione strutturale della forza-lavoro*». Questo condizionamento vale indistintamente per tutti i lavoratori. Quindi il lavoratore contemporaneo esiste vive e si riproduce non per sé ma come rattivatore del capitale morto.

2) La competitività intersistemi, così come esplode e si sviluppa nel quadro della crisi generale di sovrapproduzione degli anni novanta, stimola e combina tutte le forme di supersfruttamento della forza-lavoro finora conosciute e le esaspera al massimo nella sua spinta a vincere.

Mobilita il proletariato interno per le aggressioni esterne. Genera un movimento a spirale il cui sbocco costante è la sovrapproduzione e l'eccesso di forza-lavoro. Comporta la distruzione del prodotto e del produttore.

3) Con l'operare della varie forme di supersfruttamento (orario illimitato, ritmi stressanti, lavoro nero e sottopagato, ecc.) prevale il vecchio sul nuovo. Ritornano in auge in pieno dominio tecnologico le pratiche sociali dei primordi dello sfruttamento (lavoro minorile, servile, schiavistico, ecc.).

4) Chi parla di *«fine tendenziale del lavoro produttivo»* dà i numeri. La classe operaia non solo non sparisce ma acquista sempre più importanza perché nella società informatica la logica capitalistica e aziendale penetra e domina ogni attività, dalla produzione ai servizi.

5) Tutto ciò che quotidianamente si realizza col lavoro è produzione e riproduzione costante dei rapporti capitalistici di produzione e di distribuzione nonché dei relativi rapporti sociali. Quindi l'antagonismo sociale e la lotta di classe che ne consegue non cessano di estendersi e approfondirsi.

6) La disoccupazione giovanile, e la disoccupazione in generale, non scaturiscono da una mancanza di posti di lavoro, bensì dallo sfruttamento prolungato della manodopera occupata e dal mancato soddisfacimento dei bisogni sociali delle masse. La prassi da parte dello Stato di incanalare i giovani nei cosiddetti *«lavori socialmente utili»* nasconde la scelta politica del controllo della gioventù ed esprime la tendenza alla coazione e alla gratuitificazione del lavoro.

7) La competitività conduce allo scannamento. È interesse dei lavoratori italiani e di quelli di ogni altro paese di collegarsi, unirsi, cooperare insieme per dare battaglia al padronato in ogni angolo della terra.

PARTE II

LE LOTTE OPERAIE DEGLI ANNI 1993-94 E LE TENDENZE ESPRESSE DALLE FRANGE PIÙ ATTIVE DELLA CLASSE OPERAIA

Le lotte operaie di questo biennio vanno viste come diretta prosecuzione di quelle del biennio precedente. Rispetto a queste ultime segnano però un passaggio delle frange attive della classe operaia su posizioni di autonomia di movimento e organizzativa e registrano una rottura con la prassi democratica filo-sindacale e internista; inserendosi nello scontro sociale e assumendo atteggiamenti anti-governativi, anti-patronali e anti-capitalistici.

Passiamo all'analisi specifica.

Capitolo 5°

Esame e bilancio delle lotte degli anni 1993/94

L'esame in questione non può investire l'insieme degli scioperi, delle manifestazioni e delle iniziative di lotta, ma si limita a considerare nelle linee generali il movimento e gli episodi più caratteristici di lotta di questo periodo. Ecco il quadro di sintesi che ne viene fuori anno per anno.

1993

a) L'anno si apre con massicci scioperi a livello regionale a difesa dell'occupazione, contro licenziamenti e CIGS, con manifestazioni in Campania (11/2/93) e nelle settimane successive in Piemonte e Lombardia.

b) Il 26/3/93 sono gli addetti delle fabbriche in smobilitazione sarde a scendere sulle piazze, appoggiati da altri lavoratori e dalla popolazione. Le manifestazioni sfociano in blocchi stradali.

c) Il 9 e 10 marzo gli operai dell'Alenia di Pomigliano, che si battono

contro il ridimensionamento dello stabilimento campano, manifestano dando vita a blocchi stradali e ferroviari.

L'11/3 protestano a Roma davanti alla sede dell'azienda e, caricati dalla polizia, reagiscono fermamente ingaggiando violenti scontri.

d) Il 22/3, nel quadro di una lotta che si prolunga dal luglio dell'anno precedente, i minatori di Pasquasia resistono alla smobilitazione delle miniere, bloccano l'autostrada Catania-Palermo, manifestano ad Enna con appoggi di vasti strati della popolazione e in particolare delle donne.

e) Nella prima parte di luglio c'è un accavallarsi di scioperi e manifestazioni da parte delle fabbriche in smobilitazione contro i licenziamenti. Si hanno agitazioni permanenti all'ILVA di Taranto; il presidio dei pozzi all'ENI in Sardegna; l'occupazione della cartiera di Arbatax con manifestazioni continue dei 530 dipendenti; manifestazione dei dipendenti IVECO di Grottaminarda.

f) Il 6/9 i dipendenti ENICHEM di Crotone si sollevano contro la CIG a zero ore e la minaccia di licenziamento di 333 su 500 addetti minacciando di far saltare l'impianto incendiandolo col fosforo; la sollevazione coinvolge tutta la popolazione di Crotone che appoggia i lavoratori in lotta, occupa la stazione FS e per una settimana tiene in scacco l'imponente dispositivo militare inviato da Ciampi.

g) Contemporaneamente gruppi di lavoratori in altre città (dipendenti zuccherificio Stroppoli vicino Crotone; operai officine Galileo di Firenze; dipendenti IBLA di Ragusa; quelli dell'IRA costruzioni a Patti; quelli della Acciaierie del Sud a Casoria) attuano prolungati blocchi stradali.

h) Il 23 settembre i lavoratori di Gioia Tauro insorgono contro le autorità locali e centrali per la riapertura del cantiere ENEL; erigono barricate; bloccano la ferrovia locale e l'autostrada Salerno Reggio Calabria.

i) In ottobre i disoccupati napoletani attuano una manifestazione clamorosa occupando la cattedrale del Duomo di Napoli; ma vengono accerchiati, evacuati e bastonati dalla polizia che attua la nuova tecnica di *strangolamento*.

l) Il 17 ottobre il blocco delle pipelines da parte dei petrolchimici di Porto Marghera completa il quadro dell'ondata di lotte del 1993.

1994

Il 1994 si può dividere in tre momenti, un primo che è la prosecuzione dell'anno precedente; un secondo in cui avviene una demarcazione profonda tra le fabbriche in liquidazione o smembramento e le fabbriche attive in potenziamento; il terzo in cui le lotte dei lavoratori e dei disoccupati fanno tutt'uno con la lotta sociale contro la politica di rapina e anti-proletaria del governo. Esaminiamoli partitamente.

a) gennaio - febbraio

Dopo Porto Marghera si registra un calo mobilitativo dei lavoratori. L'unico grande gruppo, in cui operai e impiegati proseguono in agitazioni coi loro chiaroscuri, è il gruppo Fiat ove continua l'azione contro lo smantellamento. La conclusione il 21/2 dell'agitazione del gruppo, con il referendum sul protocollo Giugni, ratifica lo smantellamento produttivo (ridimensionamento Mirafiori, smantellamento Arese ed eliminazione Sevel campana) e sancisce la differenziazione dei lavoratori.

b) marzo -agosto

Col ridimensionamento della Fiat prende il via un movimento divaricato e pieno di contrapposizioni tra operai dei complessi in produzione e quelli dei complessi in smobilitazione. Mentre le pressioni e i ricatti padronali e statali sugli operai occupati portano al fiorire di una serie diffusa di accordi solidaristici aziendali (riduzione del salario, credito al padrone, prolungamento dell'orario, lavoro di sabato e domenica, salto delle mense, ecc...) gli operai delle fabbriche in liquidazione danno vita a occupazioni e a lotte di resistenza drammatiche operando in un sostanziale isolamento sociale e politico.

c) settembre in avanti

Tutte le lotte operaie sfociano e si miscelano con le ondate di dimostrazioni e di scioperi generali che vengono posti in atto dalla grande massa dei lavoratori contro la politica di spolpamento finanziario in campo pensionistico dal nuovo governo di centro-destra Berlusconi-Bossi-Fini. Esemplare la manifestazione a Roma del 12 novembre 1994.

Questo in linee sommarie il quadro della dinamica operaia nel biennio in esame. Passiamo a trarne il bilancio.

Per prima cosa va detto che le lotte operaie del 1993 si distinguono per

la loro radicalità, estensione nazionale, ed estrema intensità e combattività. Gli operai investiti dal ridimensionamento produttivo e dall'offensiva padronale e statale, che tende a sostituire gli «*ammortizzatori sociali*» con la repressione, rompono con la pratica democratica e di compromesso che aveva caratterizzato i piani riorganizzativi degli anni precedenti e si confrontano in scontro aperto col padrone e in contrasto con i burocrati sindacali (devastazione della sede FLM di Napoli da parte degli operai Alenia; presenza delegazioni operaie nelle trattative). L'aspetto di radicalità, emerso in modo sempre più profondo e manifesto al Sud, si è poi esteso al Nord, negli innumerevoli blocchi stradali e delle condutture di Porto Marghera. Anche se il traguardo di tutto questo processo di lotte è «difensivo»(in alcuni episodi queste concernono gli aspetti più elementari della sopravvivenza), tuttavia esse presentano una carica di rottura che è la manifestazione più chiara della frattura sociale prodottasi nei rapporti di classe. Questo aspetto o sviluppo della pratica operaia è un prodromo dello scontro sociale che si svolge nel 1994.

In secondo luogo, scendendo in dettaglio nell'esame delle caratteristiche della dinamica operaia del 1993, possiamo dire che le azioni più esplosive e radicali hanno avuto come innesto la resistenza alla chiusura degli impianti. È stata quindi una reazione drammatica alla conclusione di un ciclo industriale. Pur di salvaguardare il posto di lavoro, ossia la base di sopravvivenza, gli operai hanno messo in atto qualunque mezzo di pressione e lotta di cui potevano efficacemente avvalersi. Esempolari i casi di Crotone e del Petrolchimico di Marghera.

In terzo luogo, il 1994 ci si presenta come un anno composito. La radicalità e la carica di rottura operaie, vivono nella realtà di piccole, medie e anche grosse aziende in via di chiusura o smembramento; mentre nelle altre realtà produttive si sviluppa un clima di concorrenza interna, di preoccupazione, di calcolo individuale sulle iniziative pratiche, nella consapevolezza scontata del carattere strutturale della crisi e dell'avvenuto mutamento delle condizioni di lavoro, dell'aggravarsi in prospettiva della situazione interna e internazionale. Quindi prosegue il processo di rottura sociale nonché quello di integrazione e subalternità, imposto o accettato all'interno delle fabbriche. Fuori, cioè nella società, esplodono in modo incontenibile i contrasti sociali e politici sulla manovra finanziaria del nuovo governo, pur fresco di suffragi anche

proletari. Quindi la fine del 1994 si caratterizza nella massificazione dello scontro sociale dei lavoratori, nei confronti delle forze di governo e padronato, contro lo scippo delle pensioni. Volontà manifestata nelle dimostrazioni del 2/12/94 pur con lo sciopero revocato.

In quarto luogo, a chiusura di questo bilancio, possiamo dire che nel quadro difensivo in cui sostanzialmente si è mosso il movimento operaio, sono stati adottati e applicati metodi molto energici di lotta (è il caso ultimo degli operai della Servola AFS di Trieste che hanno occupato per due volte il consiglio regionale dicembre 94 - gennaio 95), che ampliano il bagaglio dell'esperienza operaia e vanno da noi studiati e considerati ai fini di uno sviluppo offensivo degli stessi.

Capitolo 6°

Valutazione delle tendenze operaie sul piano organizzativo e politico

Passiamo ora a valutare le tendenze operaie sul piano organizzativo e su quello politico partendo dal primo aspetto.

A) Tendenze organizzative

Considerando questo argomento non si può adottare un criterio di semplice «continuità» col passato senza tener conto del nuovo condizionamento storico subito da tutta la forza-lavoro con la svolta impressa dal modello asfittico. Quindi considerando le tendenze organizzative espresse e inesprese del 1993/94 dobbiamo tener conto della precarietà strutturale, che è la condizione in cui è stata posta tutta la forza-lavoro, e che, di per sé (indipendentemente da ogni nostra azione), genera strappi, lacerazioni, distacchi e impossibilità di organizzazione con gli esistenti sindacati e gli organismi extra-sindacato formatisi nel periodo precedente. In termini più semplici l'approccio alle tendenze organizzative richiede il riferimento del nuovo quadro economico-sociale determinatosi negli ultimi due tre anni. Con questa premessa possiamo fare le seguenti considerazioni.

a) Un dato definitivo che consolida e chiude ciò che si era già prodotto negli anni '80 è che la massa dei lavoratori, compresa nella maggioran-

za quella dei grandi complessi, non desidera e non vuole essere rappresentata dalle *confederazioni* e dai *sindacati autonomi*. Ovunque ci sono state agitazioni, scioperi e lotte gli operai hanno agito contro i sindacati, li hanno sconfessati quando sono stati presenti, subendoli come istituzioni padronal-statali; hanno nominato proprie rappresentanze o delegati; quando non sono rimasti contenti neanche di questi ultimi hanno sconfessato gli accordi. I referendum nei quali sono passate o passano le scelte delle centrali sindacali non denotano fiducia o affidamento dei lavoratori verso le centrali, bensì la valutazione di scelta del meno peggio.

b) L'esperienza del 1993/94 segna dal punto di vista della storia precedente, la fine dei Cobas come organismi autonomi deputati alle lotte difensive o professionaliste di categoria. La difesa operaia, nei caratteri esplosivi e drammatici da noi elencati nella cronologia è stata posta in modo radicale e violento dagli stessi lavoratori nulla potendo questi organismi para-sindacato; ed essendo estensibile, sviluppabile ed elevabile solo su un piano offensivo e quindi con una diversa e più adeguata strutturazione organizzativa. Come organismi autonomi extra-sindacato i Cobas possono restare in quelle categorie meno precarie della classe operaia a fungere come fungono, dove ci sono, da strumenti meritocratici. Quindi embrionalmente come quarto o quinto sindacato. Va aggiunto a completamento di queste considerazioni, che la forma Cobas, presupponendo come abbiamo visto nella precedente fase storica, una certa stabilità operaia, è posta anch'essa in *crisi funzionale* dalla precarizzazione strutturale della forza-lavoro.

c) Nel biennio, oltre ai comitati e agli altri organismi immediati, scaturiti nel corso delle lotte, non abbiamo visto consolidarsi organismi rappresentativi operai in modo stabile, proiettati e orientati alla lotta offensiva; mentre invece abbiamo visto proseguire, seppur in un quadro di crisi reale, i tentativi centristi e misti di operare di nuovi sindacati SLA - SAL - FLMU.

d) Quanto alla crisi sostanziale in cui si trovano le *nuove* espressioni sindacali questa si deve all'inasprirsi dello scontro sociale, all'impossibilità crescente dell'interclassismo alla furiosa logica di competitività che pone l'aut-aut: o l'azienda schiaccia l'operaio o salta tutto.

e) quanto alla difficile formazione degli organismi di lotta offensiva la spiegazione va trovata primo, nell'atteggiamento sostanzialmente

difensivo della parte di classe operaia attaccata ed eliminata dai posti di lavoro e da quello meritocratico della parte attiva dei complessi in grande attività; secondo, nelle spinte disgregatrici e differenziatrici che stanno operando col modello asfittico e che pur in un quadro di avanzato scontro sociale rendono difficoltoso, almeno in questa fase, la formazione di organismi stabili di lotta.

B) Tendenze politiche

Passiamo ora ad analizzare le tendenze sul piano politico.

In merito possiamo svolgere le seguenti considerazioni.

a) Le lotte operaie e sociali del 1993/94 hanno mostrato nell'insieme un processo di rottura nei rapporti di classe tra operai e padroni senza che questo processo abbia portato ancora ad una contrapposizione politica netta e radicale tra operai e padroni. Abbiamo avuto l'esplosione dei contrasti non abbiamo la volontà di superamento del quadro istituzionale. Anche nell'episodio più esplosivo, la sollevazione di Crotone, non c'è stata la volontà manifesta di rompere col sistema politico.

Gli operai hanno cercato di vendere cara la loro pelle senza porre la questione del potere e aspirare al timone del governo. Si può dire, che a una grande spinta sociale, non ha corrisposto altrettanta, volontà politica.

b) Nel 1994 si è avuto una progressiva denuncia e sconfessione del governo e della politica statale, culminata nelle grandi manifestazioni di autunno e nello sciopero generale. L'anno ha segnato quindi una progressiva politicizzazione delle lotte del movimento operaio.

c) Nel complesso si può dire che non si è espresso un atteggiamento politico a livello di massa di scontro col potere per il potere e che il movimento operaio, nell'accumulo e nella maturazione autonoma compiuta, urta si dibatte e si scontra nel quadro costituito dalla produzione e dagli scambi.

Capitolo 7°

Conclusioni sulla parte

Tirando le conclusioni su questa seconda parte, vanno fatte le seguenti considerazioni.

1) Il complesso di lotte del biennio si caratterizza per la radicalità, massività, carattere esplosivo; segno della maturità degli antagonismi e del carattere generale delle contrapposizioni sociali.

2) In questo processo di lotta si è espresso, sul piano sociale, la frattura di classe tra operai e padroni che ha investito tutti i canali istituzionali - sindacati - partiti - comitati (Cobas).

3) Alla massività delle lotte non si è accompagnata la battaglia politica, c'è stata una vasta mobilitazione a difesa degli interessi immediati economici senza una chiara prospettiva di potere.

4) Sul piano organizzativo, pur essendoci le condizioni, non c'è stato lo sviluppo delle forme di organizzazione autonome e quindi l'autonomia operaia attraversa ancora una fase di incerta stabilizzazione.

5) La precarizzazione strutturale della forza-lavoro, nuovo condizionamento esistenziale (lavorativo e umano) scaturente dal modello asfittico, impone e alle avanguardie uno sforzo accresciuto, sul terreno pratico organizzativo anche per la stessa difesa elementare della forza-lavoro.

PARTE III

IL GRADO DI SVILUPPO DELLE LOTTE OPERAIE IN ITALIA

Avendo alle spalle un periodo di forte dinamica operaia e trovandoci tuttora in questa situazione è bene considerare più approfonditamente qual è la reale volontà di lotta dei lavoratori attraverso le espressioni oggettive di conflitto e l'agire pratico. E ciò per capire qual è la forza e la consistenza della classe operaia e dove è possibile andare sulla base delle presenti premesse.

Capitolo 8°

La volontà operaia espressa nei momenti salienti di lotta nel periodo 1993/94; sua consistenza e direzione.

Nel periodo in esame il livello raggiunto dalle lotte operaie si situa nel complesso ad un punto elevato: tra la contrapposizione e lo scontro col padronato. Il grado di sviluppo di queste lotte è da considerarsi abbastanza elevato:

- a) in primo luogo perché la massificazione e la radicalizzazione delle lotte hanno superato quelle del periodo precedente; concretizzando, sull'intero territorio nazionale, momenti di alta tensione e di scontro;
- b) in secondo luogo perché le lotte non sono state sporadiche e limitate a singole fabbriche o settori, o solo ai settori decotti, ma hanno interessato l'intero apparato produttivo e la massa dei lavoratori che si è mobilitata o ha appoggiato i lavoratori;
- c) in terzo luogo perché le iniziative di lotta e le pratiche di manifestazione si sono estrinsecate con vari mezzi di azione, a tutti i livelli territoriali (locali, di zona, provinciali, regionali, nazionali); e con forme varie di manifestazioni (dimostrazioni di piazza, blocchi di stazioni FS, autostrade e di vie di comunicazione); travolgendo tutte le normative anti-sciopero (autoregolamentative e coercitive);
- d) in quarto luogo perché, per diverso tempo, governo polizia e stampa sono stati costretti a fare i conti con l'impetuoso movimento proletario e questo si è imposto in primo piano, su tutti i problemi della vita nazio-

nale, rimettendo in «*scena*» l'esecrato e funeralizzato conflitto capitale-lavoro;

e) in quinto luogo perché l'asprezza della lotta ha messo ai margini gli organismi pseudo autonomi di lotta (Cobas - FLMU - SLA); evidenziando l'esaurimento delle formule democratiche e conciliative;

f) in sesto luogo perché l'esplosività delle lotte operaie e sociali ha stimolato le proteste di massa dei lavoratori dei pensionati e degli studenti e di tutto il vasto movimento sociale nell'autunno 1994;

g) in settimo e ultimo luogo perché hanno posto all'ordine del giorno la centralità del salario (della difesa cioè delle condizioni di vita delle masse contro la rapina statale), dell'autonomia di movimento e di organizzazione.

Quindi dal livello di sviluppo delle lotte operaie emerge una spinta fratturale che non consente riassorbimenti e prelude a nuove esplosioni.

Capitolo 9°

Il movimento concreto, la rispondenza e la incidenza delle nostre indicazioni di movimento (comitati, fronte, sindacato di classe) e rivendicative (salario, orario, salute, ecc...)

Nel complesso il movimento concreto ha avuto come forza dinamica la difesa fisico-sociale dei lavoratori, nel senso che tutto il complessivo processo di lotte si è mosso nell'orizzonte di salvaguardia delle condizioni di vita, del lavoro salariato, senza investire in modo deliberato e deciso il potere capitalista. La difesa è consistita e si è sfaccettata in tutti gli elementi fondamentali che delimitano e connotano la condizione di classe; vale a dire nella salvaguardia del posto di lavoro, del salario; nella resistenza al produttivismo, al disciplinarismo, dispotismo padronale, ecc. Quindi, nell'insieme, il movimento concreto ha posto e pone costantemente la presenza l'impiego e la generalizzazione di strumenti di salvaguardia della forza-lavoro nel quadro conservativo dei rapporti di classe in una fase di scontro e di contrapposizione sociale che impone alle forze in lotta ed in particolare ai lavoratori l'autonomia di movimento e quella di prospettiva.

Valutiamo la rispondenza e l'incidenza delle nostre indicazioni, di movimento e rivendicative.

A) Rispondenza delle nostre indicazioni. La consistenza delle nostre indicazioni si è compendiate in questi tre elementi:

a) **fondamentalità di contenuto**: il nucleo centrale, perno di tutte le nostre indicazioni, è ruotato e ruota nella predisposizione e articolazione di proposte operative e mezzi contro la «flessibilizzazione» della forza-lavoro derivata dalla precarietà strutturale. Noi abbiamo posto e poniamo in primo piano la lotta contro il nuovo dispotismo padronale per l'autonomia operaia; per la riduzione d'orario contro la giornata infinita; contro i ritmi folli e la distruttività della fabbrica moderna; per la difesa della vita e della salute. In breve abbiamo posto e poniamo sul terreno di scontro centrale ciò che rappresenta il nodo dei rapporti di classe nei luoghi di lavoro sotto lo schiavismo tecnologico nella fase del modello asfittico;

b) **offensività di obbiettivo e fine**: il carattere specifico che ha contraddistinto e contraddistingue le nostre indicazioni è quello di esprimere, su ogni piano, sia su quello rivendicativo che di movimento, l'essenza antagonistica e il fine anti-patronale e anti-capitalistico della nostra linea. Così tutta la nostra tematica salariale, che ha rappresentato e rappresenta nella fase storica di elasticizzazione del salario di rapina e di salario coatto un baluardo protettivo, viene da noi proposta e agitata come base di partenza per attacchi sistematici contro il padronato.

c) **potenzialità di sviluppo**: L'aspetto che tipizza la consistenza delle nostre indicazioni sta nella potenzialità espansiva e di sviluppo delle lotte operaie in lotte sociali e da lotte sociali in lotta anti-statale. Si prenda una qualunque nostra indicazione, come ad esempio quelle organizzative (comitati, fronte, sindacato) e si vede che ognuna di queste indicazioni non è mai fine a se stessa, ma momento di un processo di sviluppo che deve portare a battaglie più decisive dalla difesa della forza-lavoro all'abolizione del lavoro salariato.

B) Incidenza. Quanto all'incidenza, vanno fatte due considerazioni.

a) La prima è che le indicazioni che la nostra organizzazione sta via via elaborando presentano una chiara rispondenza alle esigenze immediate e reali della massa dei lavoratori e della gioventù. Questo vale sia negli aspetti di contenuto che in quelli di forma. In questi due anni c'è stato un fiorire esteso di comitati e di organismi di azione (un fenomeno non esaurito ma in sviluppo). Le nostre indicazioni organizzative

sono apparse molto calzanti. Così la nostra proposta di formare i comitati di lotta proletaria è diventata una indicazione praticata da molti operai e giovani; anche se per fini contingenti e senza una visuale antistatale.

b) La seconda è che nonostante questa rispondenza le nostre indicazioni camminano su modeste gambe.

Diversa osservazione va fatta per i disoccupati, per i quali si nota, negli ultimi tempi, un certo dibattito ed orientamento a favore del Salario Minimo Garantito, pur nei termini ristretti in cui si manifesta a Torino Napoli e Genova.

Quindi ci troviamo in questa fase con una rispondenza generale delle nostre indicazioni alle esigenze operaie e allo sviluppo delle lotte; ma con un grado modesto di adesione operaia alle stesse.

Capitolo 10°

Conclusioni generali sulla parte

Traendo le conclusioni su questa parte possiamo fare in grande sintesi le seguenti considerazioni .

1) Dal complesso delle lotte avvenute nel 1993/94 si ricava una linea di crescita del movimento operaio. In tanti episodi i conflitti hanno riflesso la rottura sociale prodottasi nei rapporti di classe.

2) Con la protesta energica e lo scontro duro i lavoratori e le categorie interessate sono riusciti a conservare determinati ammortizzatori sociali o ad ottenere promesse di posti sostitutivi; non sono riusciti invece ad impedire il produttivismo, la flessibilità, la riduzione del salario gli aggravamenti dei ritmi e delle condizioni di lavoro.

3) Nei luoghi di lavoro si sviluppa un clima di pressioni e di ricatti ai danni dei lavoratori più combattivi (tipico il rifiuto all'introduzione del sabato lavorativo alla Fiat di Termoli, prima contrastato dal comitato d'opposizione poi messo all'ordine del giorno) che rende necessaria una più grande risolutezza di azione sociale e politica.

4) Le indicazioni, da noi elaborate e diffuse, per contrastare e contro-battere l'offensiva padronale e sviluppare l'iniziativa e la pratica organizzativa operaia, hanno trovato una grande eco tra giovani e lavoratori, ma non hanno avuto il seguito necessario per diventare punti di riferimento e di lotta per la grande massa di lavoratori.

PARTE IV

GIUDIZIO SULLA DINAMICA OPERAIA E SULLE POSSIBILITÀ PRATICHE DEL PARTITO

Al termine dell'analisi sul grado di sviluppo della volontà di lotta operaia, è opportuno valutare quali sono le possibilità concrete del partito nell'organizzazione della classe operaia ai fini della prospettiva di lotta.

Capitolo 11°

La dinamica operaia e le concrete possibilità del partito sul piano pratico organizzativo e politico.

Occupandoci delle possibilità del partito ci limitiamo al terreno specificamente operaio non all'insieme dei rapporti col proletariato o con altre classi. L'esame concerne quindi il rapporto avanguardia - operai, partito e classe operaia. Da quest'angolo visuale il tema può essere suddiviso in tre argomenti: a) il condizionamento storico della forza-lavoro e le possibilità di lotta; b) la dinamica operaia e l'azione politica; c) nessi, forme e obbiettivi per lo sviluppo politico della dinamica operaia. Incominciamo col primo.

A) Dall'analisi generale svolta nella prima parte e da quella svolta nelle successive, abbiamo visto che il modello asfittico induce un nuovo condizionamento storico al lavoro salariato sotto il duplice aspetto di precarietà strutturale e di manipolazione distruttiva. Ciò costringe la massa di lavoratori, sia la parte adulta maschile e femminile abituata a certe condizioni d'impiego, sia quella giovanile esposta alle peggiori condizioni d'impiego, ad una lotta selvaggia di sopravvivenza. In azienda e sul mercato il lavoratore e il giovane, sono mossi da due spinte opposte: dalla spinta all'*integrazione totale*, dalla spinta alla *autonomizzazione completa*. Nella nuova situazione, alla difficoltà di azione si accompagna un'esigenza interiore di azione, alla imposizione di disciplina, una rottura della disciplina. Si pone, quindi ma

al livello più alto, l'esercizio dell'iniziativa operaia.

Le possibilità concrete del partito nel quadro di questo condizionamento sono legate alla sua capacità di promuovere - stimolare - organizzare - dirigere questa iniziativa. Su questo piano il nostro raggruppamento, non si trova altro davanti, come qualsiasi altra avanguardia, che il grado di sviluppo della lotta operaia di cui abbiamo parlato prima.

Quindi, da questo punto di vista, le possibilità pratiche del partito in campo operaio sono legate alla sua capacità di guidare l'iniziativa operaia (legame tra il momento attivo della classe e la funzione d'avanguardia del partito). Passiamo al secondo.

B) Esaminando il grado di sviluppo della lotta operaia abbiamo notato che alla dinamica sociale, non ha corrisposto lo sviluppo politico. Tra i due aspetti sussiste senz'altro un legame ma non è di ordine meccanico in quanto ad ogni accumulo di tensione sociale o ad ogni esplosione non corrisponde un movimento politico. La classe operaia occupata ha compiuto e va compiendo una frattura sociale sempre più estesa e profonda nei confronti delle classi dominanti, ma come resistenza e reazione all'aggravamento delle sue condizioni generali di vita, non come risultato di una sua azione voluta e cosciente, finalizzata e programmata alla distruzione del potere borghese e alla instaurazione del suo potere o come semplice volontà generale di mettere in discussione seriamente il potere borghese. Essa ha agito e sta agendo nel quadro di una resistenza punteggiata da sollevazioni e nel quadro di proteste generalizzate per esprimere il proprio malcontento, rabbia e avversione alla politica di rapina e affamamento, ma non si è posta e non si sta ponendo ancora nel suo insieme, il problema del potere, di chi deve comandare. È comprensibile, in questo quadro, che la dinamica sociale non sfoci in un'azione politica di classe; e che, quindi, tra i due aspetti o termini si frapponga ancora un certo divario.

Ciò detto, per quanto concerne i due termini del rapporto (dinamica operaia e azione politica) va rilevato che il quadro di tendenza in cui agiscono si muovono e scontrano tutte le classi è caratterizzato, in questa fase, dalla tendenza all'acuirsi dei contrasti sociali secondo una logica di polarizzazione, radicalizzazione e violenza. Questo importa che, al di là della nostra propaganda, una parte crescente della classe operaia e in particolare della gioventù è spinta ad assumere posizioni sempre più dure e decise. Si determina in tal modo, per effetto della ten-

denza generale di sviluppo degli avvenimenti, una situazione che avvicina i due termini del rapporto e che rende possibile più incisività all'azione del partito e lo spostamento in avanti della parte avanzata della classe operaia. Quindi, giudicando sulla possibilità e azione del partito, le condizioni odierne si presentano più favorevoli di prima.

C) Detto questo, e veniamo al terzo argomento, il problema concreto per lo sviluppo dell'azione politica e della prospettiva di lotta, è quello della elaborazione, proposizione e perseguimento dei mezzi e obbiettivi di lotta. A questo riguardo noi abbiamo elaborato e promosso e stiamo promuovendo uno strumentario rivendicativo e operativo che dal punto di vista del movimento operaio e del suo sviluppo, ci pone alla testa. Pertanto non abbiamo che da stare su questo terreno con l'impegno massimo possibile per elaborare i nuovi strumenti occorrenti alla difesa operaia e alla crescita dell'azione politica del partito.

Capitolo 12°

Conclusioni sulle possibilità pratiche e sui compiti del partito nel quadro del suo obbiettivo dell'unione delle avanguardie attive operaie sul traguardo della rivoluzione.

Traiamo infine le conclusioni complessive politiche e pratiche alla luce dei nostri compiti e obbiettivi.

A) **La prima conclusione generale concerne** le possibilità pratiche del partito. Su queste ora noi possiamo dire:

a) tutto il campo della lotta di classe è aperto avanti a noi; sono venute meno tante reti e parapetti che hanno in passato imbrigliato il movimento operaio, il quale oggi è martellato dal padronato e candidato al massacro; inoltre tutto il campo della lotta di classe è aperto avanti a noi e si sono tutte disfatte o in via di disfacimento le formazioni centriste, interclassiste, che abbiamo visto operare nell'ultimo decennio in campo operaio e di cui ci siamo occupati prima;

b) nell'immediato ci è possibile, e dobbiamo farlo, trasformare la protesta e il malcontento in lotta sociale e questa in embrionale guerra di classe, nel senso specifico di un movimento organizzato che si scontra con gli apparati di Stato, nella piena rivendicazione autonoma dei pro-

pri interessi, in una chiara ottica di potere;

c) abbiamo la possibilità e dobbiamo sforzarci di costruire gli organismi proletari di lotta, dai più piccoli ai più grandi, concependo e scondando che essi, dal comitato di lotta offensiva al sindacato, non servono solo a ricomporre il movimento più vasto ed elevato della classe operaia, ma servono per la salvaguardia delle sue condizioni più elementari, dato che, come oggi è chiaro a tutti, la difesa operaia è solo possibile da una posizione offensiva (sindacato e organismi para-sindacato non difendono gli operai, sostengono le aziende). Le possibilità del partito non hanno quindi limiti se non in noi e nell'effettiva volontà di lotta della classe operaia e della gioventù.

B) La seconda conclusione generale concerne i nostri compiti alla luce di quanto si è detto fin qua. Questi compiti vanno specificati e assunti nel quadro della linea generale del partito nei seguenti termini:

a) agganciare e stabilire rapporti, sul piano della difesa e della salvaguardia delle loro condizioni di vita coi giovani, ragazze e ragazzi, appartenenti alle masse lavoratrici;

b) operare, prima di tutto, a difesa delle condizioni elementari di esistenza contro il dominio schiavizzante del modello asfittico dell'alta finanza, del padronato e dello Stato rapinatore ed espansionista;

c) sviluppare l'autonomia, l'iniziativa di organizzazione di lotta della gioventù e della classe operaia, condizione e premessa per ogni difesa, lotta e sviluppo nella e contro la società del capitale e contro ogni coercizione al lavoro sotto forma di lavori socialmente utili;

d) attrezzare i lavoratori, i disoccupati, i pensionati degli strumenti necessari di lotta per portare avanti gli obiettivi a propria salvaguardia, a salvaguardia degli interessi delle varie categorie operaie e di tutti i lavoratori;

e) dare sviluppo, ampiezza e profondità alle campagne di azione, mobilitazione e lotta contro i vari aspetti della flessibilità esistenziale della forza-lavoro (ritmi, stress, straordinari, sabati domenica lavorativi, ecc...) rivendicando la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni; la difesa della vita e della salute; l'abolizione dello straordinario e del lavoro festivo; nonché campagne per l'aumento del salario e il Salario Minimo Garantito ai disoccupati e ai giovani in cerca di prima occupazione contro ogni sussidio statale di coazione al lavoro tipo «salario di cittadinanza» e «salario garantito»;

f) dare sviluppo applicazione ed estensione alla formazione in tutti i luoghi di lavoro e nei quartieri operai, dei comitati ispettivi operai per contrastare le stragi continue di lavoratori e attuare un indispensabile controllo proletario sulle condizioni di nocività e pericolosità dell'attuale fabbrica esplosiva;

g) compiere ogni sforzo per condurre all'unità le componenti differenziate della classe operaia nel processo concreto di difesa e di sviluppo classista.

C) La terza conclusione generale è il nostro obbiettivo di unire le avanguardie attive della gioventù e della classe operaia nel processo di lotta immediato e politico. Questo obbiettivo lo abbiamo trasfuso nella seguente parola d'ordine, centrata appunto sull'incontro e coagulo degli operai combattivi negli organismi permanenti proletari, che noi proponiamo alla conferenza a conclusione della presente relazione.

«La gioventù proletaria combattiva si unisca in organismi permanenti di lotta per respingere il lavoro coatto e l'offensiva padronal-statale.

Contro competitività e nazionalismo per l'aumento del salario e pensioni, il salario minimo garantito, la riduzione d'orario, la difesa della salute, l'unione di tutti i lavoratori italiani europei del mondo intero».

La Commissione Operaia Centrale

DIBATTITO

Esaurita la *relazione*, che impegna fin dopo le 11, si apre il dibattito. I primi interventi sono riservati alle Sezioni che svolgono in successione una propria specifica relazione sull'attività operaia svolta. Si alternano, nell'ordine, le Sezioni di Milano Busto A. Genova nonché il responsabile dell'attività a Torino. Un compagno del *Centro Operativo Meridionale* espone le linee dell'attività al Sud osservando che l'industria meridionale sprofonda nell'inarrestabile processo di ridimensionamento smobilitazione (Alenia, imprese farmaceutiche, comparto industriale di Nola) e così pure il sistema bancario e che questo processo è aggravato dall'intervento centralizzatore e cannibalesco delle banche settentrionali. Ciò esposto egli considera poi gli interventi specifici fatti a Napoli tra i disoccupati e nell'ambiente operaio. E trae la conclusione di sviluppare un maggiore impegno nell'ambiente giovanile per stimolare l'organizzazione e la maturazione politica della gioventù.

Esaurite le relazioni delle O.d.B. e degli organismi centrali prendono la parola i *nuclei* e si svolgono gli interventi liberi.

Le dismissioni delle aziende pubbliche e la centralizzazione del capitale

Il *nucleo* Anas esamina i casi più grossi di «*dismissioni*» e l'integrazione tra industria assicurazioni e banche partendo dall'INA. Nel '94, dopo la vendita del 47% delle azioni, il capitale dell'Istituto si divide come segue: il ministero del tesoro detiene il 53%, i piccoli investitori il 32%, l'estero il 10,5%, le banche italiane il 4,5%. Nonostante l'apparente minor peso delle banche italiane, nel nuovo consiglio di amministrazione entrano: Siglienti che, da presidente Comit, diviene presidente INA; Cesare Geronzi, attuale direttore generale del Banco di Roma; Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. I piccoli investitori non hanno alcun rappresentante nel CdA. Quindi, nonostante la quota ristretta, sono le banche a fare la parte del leone.

Passiamo alla *dismissione* dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI). Il 29

gennaio 1994 viene lanciata l'offerta pubblica di vendita (O.P.V.) del 35% delle azioni. Al termine dell'operazione l'assetto della banca risulta questo: il Tesoro mantiene sempre il pacchetto di maggioranza, pur scendendo dal 50% al 28%; la Cariplo l'8%; il San Paolo il 6%; il Montepaschi il 2,5%; i risparmiatori privati il 4%; il resto alle banche nazionali ed estere. Oltre al problema del «*nocciolo duro*», cioè del controllo italiano, c'è lo scontro tra Cariplo e Credit per il controllo dell'Istituto. Nei piani Cariplo c'è il tentativo di formare un polo concorrente a quello di Mediobanca (che, con Comit Credit e Banco di Roma, controlla oltre il 50% dei consorzi di collocamento delle nuove società in Borsa). Nel contesto di questo scontro l'IMI non è rimasto con le mani in mano e sta preparando il suo inserimento nel campo delle pensioni integrative mediante un patto con BNL e INPS; assicurandosi così la prima collaborazione *privata* dell'Istituto.

Veniamo all'IRI. Tuttora sono ancora nell'IRI 300 mila dipendenti e centinaia di aziende. Fanno ancora parte del colosso ora in gestione liquidatoria: Fintecna, Autostrade, Stet, Iritecna, FinCantieri, Finmare, Alitalia, Finmeccanica. L'IRI ha versato il 20% del fatturato del '94 per pagare gli interessi sul debito alle banche che prima erano sue (Credit, Comit, Banco di Roma). Peraltro dei 10.000 miliardi previsti come entrate per le dismissioni nel '94 ne sono entrati effettivamente solo 4190; oltre ai 2890 della Comit; i 600 miliardi dell'Acciai Speciali Terni (AST); e ai primi 700 miliardi della cessione della SME alla cordata Benetton-Dal Vecchio. Quindi, quando verrà venduta la Stet, l'IRI diventerà un cronicario di aziende moribonde e soffocate dai debiti.

Per concludere il quadro bisogna accennare alla *dismissione* dell'ENI. Il governo Ciampi aveva inizialmente ipotizzato la vendita del solo settore energetico (Agip, Agip Petroli, Snam Progetti e Saipem). Il risanamento dell'Enichem (settore chimico), operato sulla pelle in particolare degli operai di Crotone, rende ormai possibile il collocamento sul mercato di tutto l'ente, che dovrebbe avere un valore di circa 50 mila miliardi.

Sulla base di quanto precede si possono trarre le seguenti linee di tendenza dei nuovi assetti del capitale. In campo finanziario si fronteggiano due cartelli: 1°) Mediobanca, Comit, Credit, Banco di Roma; 2°) Cariplo, San Paolo, IMI. La preannunciata cessione della Stet, che con-

trolla le telecomunicazioni è il prossimo terreno di confronto-scontro tra queste due cordate; così come quella dell'Enel. In campo industriale emergono e/o si rafforzano: 1°) nel settore alimentare con la cessione della SME, a) Nestlè che assorbe Italgel, b) Cragnotti che acquisisce Cirio-De Rica, c) Benetton e Del Vecchio che acquisiscono GS-Autogrill; 2°) nel settore dell'acciaio, oltre alla presenza della Krupp nella AST al 50%, emerge Emilio Riva che, acquisendo l'ILP (Ilva Laminati Piani con 8500 miliardi), si pone in testa nella produzione di acciai in Italia con un fatturato di circa 12 mila miliardi; 3°) nel settore avionico-missilistico-spaziale la Finmeccanica che ha creato un polo che riunisce tutte le industrie del settore militare-spaziale, tra cui l'Oto Melara, Augusta, Alenia e altre, prima divise con l'Efim da 2 anni posta in liquidazione.

L'intervento passa poi a considerare gli effetti delle *dismissioni* sulla forza-lavoro occupata e le reazioni operaie. In proposito esso rileva che la serie di *dismissioni* dell'industria statale con la sua sequela di chiusura e ristrutturazioni aziendali ha messo sulla strada o prepensionato decine di migliaia di lavoratori. Valga per tutti l'esempio dell'ILVA, che ha escluso dal ciclo produttivo in 2 anni 11.000 operai, di cui 5.000 nel siderurgico di Taranto.

L'opposizione operaia agli smantellamenti e ristrutturazioni ha avuto le forme più varie di lotta, dalle semplici manifestazioni controllate dalle Confederazioni, al blocco d'interesse cittadine (Crotone ed Enna), a occupazioni di fabbriche e miniere. Le punte più elevate dello scontro si sono registrate nella lotta dei minatori di Pasquasia (Enna), all'Enichem di Crotone, nel bacino carbonifero del Sulcis.

Traendo una conclusione generale sull'esito di queste lotte, si può affermare che l'applicazione combinata degli ammortizzatori sociali e dell'intimidazione padronale e poliziesca da una parte; e la prevalente logica difensivistica, caratterizzante l'atteggiamento operaio dall'altra; hanno permesso che i piani di chiusura e riduzione di mano d'opera nelle aziende dell'IRI, dell'ENI e dell'Efim si siano portate e si portino a compimento. Nondimeno c'è una maggiore consapevolezza operaia sul fatto che le ristrutturazioni comportano non solo eliminazione di posti di lavoro ma anche aumenti di produttività per chi resta. E quindi c'è più maturità nella risposta operaia.

Molte parole sulle «pari opportunità» mentre aumentano i carichi di lavoro per le donne

Il *nucleo* del Comune di Milano addetto all'*Ufficio Messi* considera la situazione della categoria alla luce delle mobilitazioni svolte e getta uno sguardo sulla condizione di lavoro delle donne. La prima mobilitazione parte per rispondere all'attacco del governo e della giunta Formentini: la richiesta degli arretrati sulla tessera ridotta dell'ATM dal 1987; trattenuta di 1/3 dello stipendio sul 1° giorno di congedo straordinario; restrizione economica sul periodo di congedo straordinario per la maternità. Si forma un *coordinamento*, voluto dal collettivo di V. Larga; e c'è la partecipazione attiva di molti lavoratori. Ma quando l'organismo si porta, sotto l'azione del *nucleo*, su posizioni avanzate viene disciolto dalle altre componenti.

La seconda mobilitazione sfocia nello sciopero autonomo contro la finanziaria di Berlusconi; sciopero che vedeva la partecipazione compatta dei lavoratori dell'Ufficio Messi (circa 150 persone). Tuttavia il volantino, che il *nucleo* preparava all'indomani dello sciopero per il *coordinamento* sorto, veniva firmato come Cds; e questo portava i lavoratori a partecipare allo sciopero generale di ottobre dispersi in tre spezzoni di corteo e a disorientarsi. Ve detto al riguardo che la logica para sindacale degli organismi sorti in Comune giuoca un ruolo disgregatore (la scissione di RdB in RdB e SdB, con relativa causa per stabilire chi dei due abbia diritto agli iscritti; la spaccatura del collettivo di via Larga sulla posizione da tenere sulle elezioni delle RSU; l'entrismo sindacale di *Lotta Comunista* nel Sicom e in statistica); spingendo i lavoratori, non ancora pronti alla rottura del quadro imposto da giunta e governo, a soluzioni individualistiche (avere una busta paga sufficiente per i propri bisogni; mantenimento dell'ora di straordinario o di questa o quella indennità).

Passando alle condizioni di esistenza il *nucleo* osserva che il dipendente viene stritolato dai bisogni giornalieri e spinto alla ricerca assillante dei mezzi di sopravvivenza. La precarietà del lavoro è entrata totalmente nella sua vita; non esiste più nulla di sicuro: né la casa, né il lavoro, né la salute né la vita affettiva. Si assiste a continui crolli psicologici e fisici; all'aumento delle separazioni; e, per i più giovani, al pessimismo per la mancanza di prospettive future, pur avendo un

impiego. In questo quadro va vista la condizione femminile, essendo donne la maggior parte dei dipendenti. A questo specifico riguardo va detto che più la giunta strombazzava discorsi sulle «*pari opportunità*» e contro le «*molestie sessuali*» più schiaccia la donna sotto le incombenze lavorative aumentando i carichi di lavoro e prolungando l'orario di lavoro. Inoltre con il taglio sui servizi, sia come personale che come forniture (vedi il caso delle mense e dei portatori di handicap), le costringe da una parte ad un aumento di lavoro e dall'altra ad una continua supplenza.

Concludendo i dipendenti comunali sono ben consci di ciò che stanno subendo; sentono una sfiducia radicata nelle OO.SS. e nei politicanti; comprendono che non basta fare critiche ai contratti che i sindacati firmano e che loro hanno bocciato nelle assemblee; e che non si può limitare l'azione al piano economico-professionale.

Quindi i *nuclei* devono alzare il tiro del loro intervento ed investire i nodi politici della *precarietà strutturale* spingendo le lavoratrici più attive a superare la posizione difensiva dell'autonomia sul lavoro e a portarsi sul terreno dell'autonomia politica, di lotta al sistema di potere.

La trasformazione delle poste dopo la riforma del pubblico impiego (L. N° 29/93) e la lotta nel nuovo Ente ristrutturato

Il *nucleo* P.T. interviene sulla trasformazione delle *Poste* e nello scontro sul contratto. Nel gennaio '94 si è dato l'avvio alla trasformazione delle *Poste*, sia sul piano giuridico che su quello economico; sul piano giuridico le *Poste* sono diventate «*Ente Poste italiane*», il che permette la creazione di joint-venture con i privati per la gestione comune ad alta redditività fino alla trasformazione dell'Ente in SpA; su quello economico prevede un ampliamento della presenza delle *Poste* nei servizi finanziari e tecnologici. I costi di questa trasformazione ricade sugli utenti con l'aumento di tutte le tariffe; sui lavoratori delle *Poste* con il taglio di 50 mila unità, l'aumento della produttività, la flessibilizzazione dell'orario di lavoro, il blocco dei contratti.

Ciò detto egli ricorda che in un primo tempo il *nucleo* è intervenuto con un bollettino di critica contro l'attacco ai lavoratori.

Successivamente il *nucleo* è intervenuto su tutti i problemi di lavoro giorno per giorno. Nel settembre '94 si inizia a parlare di contratto di lavoro dei lavoratori P.T. tra ente poste e sindacati. Il nuovo contratto privato, prevede la sottomissione dei lavoratori a tutte le esigenze dell'ente: aumento di stipendio (solo 155 mila lire lorde medie a fine 1995); orario di lavoro illimitato a discrezione dell'azienda (sabato e domenica inclusi); eliminazione continua della forza-lavoro con l'uso di tutti gli strumenti, come mobilità, licenziamenti, pensionamenti, blocco del turn-over. Nell'ottobre '94 Ente Poste e sindacati siglano il contratto. Il *nucleo* ingaggia una ferma opposizione. Redige volantini, interviene nell'assemblea per dire no al contratto, mobilita i lavoratori delle poste a battersi e organizzarsi autonomamente a difesa dei propri interessi. I nostri interventi sono apprezzati dai lavoratori che condividono il nostro no ai regolamenti che parlano solo di efficienza e tagli di personale e schiavizzano i lavoratori. Il *nucleo* sta quindi operando sulla presa di coscienza dei lavoratori più attivi per creare i comitati di lotta per l'aumento del salario, la riduzione dell'orario, l'aumento dell'organico.

L'esenzione delle imprese e il sanzionamento dei lavoratori

L'intervento che segue si occupa del significato di classe delle due leggi in materia di lavoro varate nell'ultimo quadrimestre del 1994: a) del Decreto Legislativo 19/12/94 n. 758 (modificazioni alla disciplina sanzionatoria in materia di lavoro); b) del Decreto Legislativo 19/9/94 n. 626 (attuazione delle direttive CEE riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro).

Occupandosi del primo provvedimento l'intervento — premesso 1°) che la *depenalizzazione* riguarda l'inosservanza degli obblighi e/o disposizioni derivanti da a) contratti collettivi (art. 1), b) lavoro straordinario (art. 2); c) orario di lavoro (art. 3, 4 e 5), d) riposo settimanale e domenicale (art. 6, 7 e 16), e) libretto di lavoro (art. 8), f) conservazione del posto per chiamata o richiamo alle armi (art. 9 e 12), g) prospettive paga (art. 10), h) provvedimenti degli organi di vigilanza (art. 11), i) minimi di trattamento economico e normativo (art. 13), l) contratto di lavoro a tempo determinato (art. 14), m) assicurazione obbligatoria

contro gli infortuni sul lavoro (art. 15); e 2°) che le contravvenzioni in materia di sicurezza e igiene del lavoro punite con la pena alternativa dell'arrestato e dell'ammenda possono essere *eliminate* con il pagamento della sanzione amministrativa pari a 1/4 del massimo dell'ammenda — ciò premesso, osserva che:

1°) da una parte il Decreto Legislativo 758/1994 depenalizza una serie di reati di matrice imprenditoriale;

2°) dall'altra, come emerge dalla modifica dell'art. 509 c. 1 cod. pen. (art. 1 D.L. in questione) che recita: «*Il datore di lavoro o il lavoratore, il quale non adempie agli obblighi che gli derivano dal contratto collettivo è punito con la sanzione amministrativa da lire 200.000 a lire 1.000.000*», colpisce la massa dei lavoratori, indipendentemente dagli imprenditori;

3°) mentre la sanzione ha incidenza irrisoria nei confronti dei *datori di lavoro* potrebbe invece avere effetto devastante nei confronti dei lavoratori che non hanno certamente i mezzi di far fronte a tali sanzioni monetarie;

4°) né si può pensare che la norma resterà lettera morta in quanto in punto è sufficiente richiamare il caso degli insegnanti multati £ 100.000 al giorno per aver violato le disposizioni sul regolare svolgimento delle operazioni di scrutinio del 1992 in base alla legge antisicopero;

5°) le altre sanzioni poste a carico dei *datori* sono invece espressione di un ulteriore giro di vite nell'ottica del continuo *prelievo* che lo Stato esercita anche nei confronti dei settori produttivi o del terziario, che vivono ai margini della regolarità senza tuttavia intaccarne la logica;

6°) la previsione, infine, dell'arresto nelle ipotesi di inadempimento alle prescrizioni degli *Organi di Vigilanza*, ovvero in tutte le altre ipotesi in materia di sicurezza ed igiene del lavoro, resta del tutto astratta dato che l'alternatività tra pena detentiva e pena pecuniaria stabilita nelle sanzioni permette sempre l'eventuale oblazione e quindi l'estinzione del reato con il versamento, ancora una volta, di una somma di denaro.

Passando all'esame del secondo provvedimento, il Decreto Legislativo 626/1994, egli osserva che Roma ha recepito ben otto direttive comunitarie in tema di sicurezza sul lavoro, *scaricando* completamente sui lavoratori l'onere della sicurezza. Il provvedimento, che si compone di

ben 98 articoli e 13 allegati — così articolati: applicazione a tutti i settori di attività privata o pubblica (art. 1); definizione di lavoratore, datore, servizio di prevenzione, medico competente (art. 2); indicazione delle misure generali di tutela (art. 3); obblighi dei datori (art. 4); obblighi dei lavoratori (art. 5); elementi generali del servizio di prevenzione e protezione (art. 8, 9, 10 e 11); modalità per le forme di consultazione e partecipazione dei lavoratori (art. da 18 a 22); «*luoghi di lavoro*» e connessi obblighi dei datori (art. 32 e 33); attrezzature di rilievo e loro uso (art. da 34 a 39); dispositivi individuali di protezione e loro uso (art. da 40 a 45); movimentazione manuale dei carichi, uso di attrezzature munite di video terminali, ovvero in relazione ad attività che comportano esposizione ad agenti cancerogeni o agenti biologici (art. da 47 a 88); sanzioni a carico dei datori, dirigenti, preposti e dei lavoratori —, al di là della mole delle disposizioni ha per tratto specifico il fatto che gli oneri di sicurezza sono a carico dei lavoratori e che questo tratto emerge in modo inequivocabile dalla disposizione dell'art. 5. Questo dispone, infatti, che: «*Ciascun lavoratore deve prendersi cura della propria sicurezza e della propria salute e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro ...*». Il che significa non che il lavoratore è libero di *autotutelarsi* nei luoghi di lavoro; ma soltanto che è a suo carico ogni cura. Anche in questo caso la logica sottesa alla disciplina è che, come in ambito previdenziale i lavoratori debbono provvedere da soli con le integrazioni, in ambito sanitario debbono pagarsi l'assistenza e pensare da soli alla propria sicurezza. Comunque, al di là di questa ipocrisia, la realtà di lavoro è lasciata all'arbitrio del *datore* cui spetta la valutazione dei rischi per la sicurezza e la salute derivanti dal lavoro nonché l'individuazione delle misure di prevenzione e protezione (art. 3, 4 e 5). È, poi, sempre il *datore* ad indicare gli addetti al servizio di prevenzione ed a nominare il medico competente. E spetta sempre a lui stabilire se è possibile *eliminare* i rischi ovvero *diminuirli*, sostituire o meno ciò che è pericoloso, *permettendo*, bontà sua, ai lavoratori di verificare l'applicazione delle misure di sicurezza e di protezione della salute. Quindi la pelle del lavoratore è appesa all'arbitrio dell'imprenditore.

Concludendo, i lavoratori italiani ed immigrati, in particolare i giovani e i giovanissimi, che esplicano la loro attività nella miriade di piccole, medie e grandi imprese, dove il lavoro *nero* è la regola, dove il *datore*

risparmia su tutto ciò che non è ritenuto essenziale e quindi, in primo luogo, proprio sulla sicurezza dei lavoratori, non hanno da sperare dalle direttive comunitarie. Una cosa è certa: l'*autotutela* è un'arma dei lavoratori. Imponiamo la difesa della integrità psico-fisica come prioritaria. I rischi sono la conseguenza del dominio della macchina sull'operaio e sono quindi eliminabili. Come indicazione specifica occorre boicottare i servizi di protezione funzionali alle esigenze dei padroni e formare i comitati ispettivi dei lavoratori che abbiano quale fine concreto e immediato la tutela della salute dei lavoratori.

Svalutazione della lira, salario e pensioni

L'intervento successivo si occupa della svalutazione della lira trattandola dal punto di vista dei rapporti tra capitalisti e proletari. Ed osserva che la svalutazione della moneta costituisce un aspetto permanente della politica economica dell'imperialismo italiano. Essa ha espresso, a ogni svolta, la soluzione salvifica alla ristrettezza del mercato interno determinata dai salari relativamente bassi e all'aggressività esportatrice. E non ha ostacolato ma favorito la crescita del peso industriale e finanziario dell'Italia rispetto alle altre potenze concorrenti. Ciò detto in generale va osservato in particolare che l'uscita della lira dallo SME nel 1992 innesca un nuovo *modello di svalutazione*. Infatti la lira viene svalutata dal governo Amato dopo gli accordi di luglio sulla definitiva eliminazione della scala mobile e sull'affitto di manodopera. La svalutazione, che è del 30% sul marco tedesco e del 15% sul dollaro, si basa sul *blocco dei salari* e sulla *massima flessibilità della forza-lavoro*. Quindi non è una semplice svalutazione competitiva, ma l'espressione di un'offensiva contro la classe operaia. Il padronato italiano dà e ottiene garanzie ai e dai suoi concorrenti che investono massicciamente in Italia, lucrando alti rendimenti (tassi d'interesse) e alti profitti (investimenti industriali), resi possibili dal grado di rapina del salario diretto, indiretto, previdenziale. Questa politica è durata due anni pieni, dal settembre '92 all'agosto '94. Il suo risultato è stato quello di accrescere e centralizzare le rendite finanziarie, detenute in Italia e all'estero dall'alta finanza nostrana. Con il settembre '94, la lira è di nuovo in fibrillazione. Questa situazione non dipende dal quadro politico (crisi governo Berlusconi) ma da un nuovo attacco al salario:

riforma pensioni. Tra novembre '94 e marzo '95, la lira, (che si era già svalutata del 30% sul marco, nel biennio precedente, passando da 720 a 950-1000 lire per marco) perde un altro 30%. La svalutazione della lira a questo livello non è giustificata da alcun dato economico-industriale, ma unicamente dalla offensiva anti-proletaria. La manovra speculativa sulla lira viene, infatti, lanciata in occasione della *riforma delle pensioni* per svalutarne il potere di acquisto e accelerarne la riduzione.

Tirando le conclusioni abbiamo un uso spietato della svalutazione come strumento di riduzione dei salari e delle pensioni; e, quindi, come mezzo di scannamento di classe. Scannamento interno per lo scannamento esterno: per guerre oppressive e interimperialistiche.

I compiti della fase attuale

L'intervento seguente si occupa dell'attrezzamento teorico del partito ai fini operativi di fase. Prima di tutto bisogna inquadrare il *modello asfittico* nell'ambito della nostra analisi generale sull'andamento del capitalismo. Noi abbiamo inserito e dobbiamo inserire il *modello asfittico* nella nostra venticinquennale analisi della crisi generale dell'imperialismo come crisi di sovrapproduzione. La nozione di *modello asfittico*, come reazione alla fase aggravata della crisi mondiale di sovrapproduzione, presuppone questa analisi generale e rimanda a questa analisi generale. A noi fa ridere la teoria borghese del «*disordine mondiale*» come conseguenza della supposta «*fine del comunismo*» che avrebbe scatenato concorrenza liberismo e individualismo. Quello che viene chiamato *disordine mondiale* è il prodotto combinato, sul piano economico-finanziario, della crisi mondiale di sovrapproduzione; sul piano statale-militare, della compiuta disgregazione del sistema imperialistico in centri rivali e confliggenti. Quindi il *modello asfittico* non è un modello economico caotico, senza regole; è un modello arciregolato; un modello di supersfruttamento statalizzato.

In secondo luogo bisogna considerare e valutare il mutamento intervenuto tra gli anni ottanta e gli anni novanta nelle condizioni di lavoro e nei rapporti tra le classi. La *disponibilità* e la *elasticità* della forza-lavoro, proprie degli anni ottanta, negli anni novanta si tramutano in *precarietà strutturale*; da condizioni di lavoro a condizioni di esistenza. La

forza-lavoro è resa *disponibile* ed *elastica* non solo nel momento del suo impiego ma anche nel momento della sua formazione e riproduzione. Sono specifici e peculiari del mutamento intervenuto nelle condizioni di lavoro i seguenti *aspetti*: a) la completa dipendenza esistenziale della forza-lavoro, maschile e femminile, dal ciclo del capitale; b) la elasticizzazione crescente delle condizioni di lavoro e della forza-lavoro; c) la coazione progressiva; d) lo sfruttamento *competitivo* parametrato ai più alti indici internazionali. Quindi ora non si tratta più, o soltanto, dell'utilizzo *usa e getta* della forza-lavoro, ma della *precarietà* del suo ciclo vitale: dell'esistere della forza-lavoro come incertezza e instabilità quotidiana, costantemente minata nelle sue relazioni interpersonali e familiari. Sul piano dei rapporti di classe la *precarietà strutturale* segna in generale l'indice massimo raggiunto dal dominio del *capitale morto* sul *vivo*; l'apice dello *stravolgimento* e della *cosificazione* della vita collettiva e individuale del salariato. Essa importa due modificazioni fondamentali in questi rapporti. Da un lato si approfondisce il *solco economico* (le condizioni di vita) tra padronato e classe operaia. Dall'altro si universalizzano i contrasti sociali e si capillarizza al livello infimo l'attrito di classe. Quindi cresce enormemente l'antagonismo tra le classi e il problema della lotta operaia non è quello di *innalzare* questo antagonismo ma è quello di superare le difficoltà e gli intralci che si frappongono alla sua organizzazione e alla sua stabilizzazione organizzativa.

Passando ai compiti va detto che il primo compito che abbiamo davanti è quello della *costruzione organizzativa*: della formazione, a livello considerevole, degli organismi di lotta e dell'avanzamento nella costruzione di un sindacato classista. Noi ci stiamo cimentando in questo compito anche se registriamo risultati modestissimi. E dobbiamo proseguire nei nostri sforzi in questa direzione consci che l'organizzazione autonoma è indispensabile anche ai fini della difesa della dignità e delle condizioni elementari di vita.

Il secondo compito è quello di contrastare la competitività opponendo una ferma resistenza e quando possibile un contrattacco contro i meccanismi di flessibilizzazione della forza-lavoro e del salario e contro i piani statali di trascinamento della classe operaia di un paese contro quella degli altri. Noi dobbiamo condurre un lavoro crescente, avveduto e sistematico, per attrarre la classe operaia alla guerra sociale e sot-

trarla allo scannamento reciproco cui inevitabilmente porta la corsa competitiva.

Il terzo compito, connesso al precedente, è quello di combattere il nazionalismo e la difesa della propria azienda. Questo compito è esplicabile attraverso un lavoro continuo diretto a collegare e unire i vari reparti del *movimento operaio* sulla linea anti-capitalista.

Il quarto e ultimo compito è quello di coordinare il raggruppamento della classe operaia sul piano interno e su quello internazionale.

Il perno giovanile della parola d'ordine

A questo punto, sono le 17.30, i lavori entrano nella fase finale. I temi che vengono affrontati sono il significato della parola d'ordine, il «*tele-lavoro*», lo smantellamento del sistema pensionistico, gli obiettivi.

L'intervento che si occupa del primo argomento osserva che i due elementi su cui ruota la parola d'ordine sono la gioventù come *referente sociale* e il *carattere permanente* degli organismi di lotta. La gioventù, su cui contiamo, è la parte femminile e maschile del proletariato occupata o in lista d'attesa; la più interessata a creare organismi permanenti di lotta e non semplici organismi temporanei che scompaiono senza consolidarsi. La permanenza degli organismi è fondamentale al processo di organizzazione autonoma, alla difesa e al contrattacco operaio, al parziale e complessivo movimento di lotta delle varie categorie. Certo noi non disdegniamo di partecipare ai comitati che sorgono contingentemente su questo o su quell'altro bisogno operaio; ma il nostro filo conduttore è la stabilizzazione degli organismi operai, stabilizzazione che deve procedere sulle gambe delle nuove leve proletarie.

Il tele-lavoro alla SIP

Il lavoro *computerizzato* a domicilio è una forma di elasticizzazione spaziale del lavoro consentito dalle tecniche informatiche. L'esperienza alla SIP dice che un certo numero di dipendenti può essere spostato a domicilio a operare sui terminali. In questa nuova forma tecnologica di lavoro c'è, in condizioni mutate e in regime di maggior controllo, il vecchio e sempre vivo *lavoro a domicilio*; una inverdita parte di plusva-

lore. Se dalla SIP si fa spaziare lo sguardo alla ATT si vede che il colosso americano delle telecomunicazioni ha ottenuto col *tele-lavoro* forti economie sul capitale fisso, l'aumento della produttività, il prolungamento dell'orario. Quindi il *tele-lavoro* si aggiunge come strumento di elasticizzazione padronale del lavoro dalle possibilità illimitate. Contro questo nuovo modo di sfruttamento noi dobbiamo approntare mezzi di difesa immediata e di organizzazione specifici.

La controriforma delle pensioni

I meccanismi tecnici, posti in atto o allo studio dagli esperti governativi per tagliare le pensioni presenti e ridurre quelle future, sono vari e a effetti molteplici. La *riforma* avviata dal governo Amato ha iniziato lo smantellamento del sistema pensionistico. Essa è partita congelando per un anno l'ammissione alla pensione dei lavoratori che ne avevano maturato il diritto. Bloccata per un anno l'erogazione di nuove pensioni e poi proseguita su questi binari: a) elevamento dell'età pensionabile; b) prolungamento dei requisiti minimi per la pensione di anzianità (da 35 a 39 o 40 anni); c) revisione del meccanismo di calcolo delle pensioni scendendo del moltiplicatore del 20% per anno lavorato sulla media salariale dell'ultimo decennio a uno più basso e spostando il calcolo su tutti i contributi versati nell'intero arco della vita del pensionando; d) inquadramento e passaggio dei giovani occupati dal c.d. «*sistema a ripartizione*» al c.d. «*sistema a contribuzione*»; e) separazione del *sistema previdenziale* dal *sistema assistenziale* (su questo punto c'è pieno accordo nella *triade* Confindustria-governo-Confederazioni sindacali).

Questi i binari su cui corre la *controriforma delle pensioni*. I risultati di ordine generale perseguiti dai «*riformatori*» sono: a) per le pensioni nuove, portarle al massimo alla metà del salario, sgravando il padronato da contributi; b) per le pensioni vecchie, svalorarle via via con congegni vari. Il tutto per costringere vecchi e nuovi pensionati a lavorare e adattarsi a qualunque attività semi-gratuita e imposta per riprodursi o sopravvivere. Il *capitale parassitario* di fine secolo impone una massa crescente di lavoro gratuito a tutte le fasce della popolazione.

Gli obiettivi

Sugli obiettivi si susseguono diversi interventi. Un primo intervento sottolinea la necessità dell'aumento del salario, delle pensioni e dello stesso livello del salario minimo garantito da tempo rimasto a £ 1.500.000 mensili. Un secondo intervento, a nome della Commissione addetta alla stesura della relazione, precisa che a base delle rivendicazioni salariali è stato posto l'elevamento dei minimi contrattuali a £ 2.000.000 cui poi aggiungere l'aumento nelle singole piattaforme di categoria. Un terzo e conclusivo intervento, soffermandosi sul salario minimo garantito, sottolinea che un suo elevamento distanzierebbe in questa fase il movimento rivendicativo dalla condizione di massa legata a un basso livello di salario per non parlare dei precari i cui salari sono bassissimi. Quindi si può ancora mantenere l'attuale livello del salario minimo garantito ma con la piena consapevolezza che si tratta di una cifra ormai inadeguata al costo di riproduzione essenziale del singolo proletario.

CONCLUSIONI

A chiusura del dibattito il presidente di turno, tirando le conclusioni, osserva:

1°) negli anni 1993-94 abbiamo avuto uno sviluppo in estensione e profondità delle lotte operaie; sviluppo che diviene un punto di partenza per iniziative mobilitative e traguardi più alti;

2°) negli episodi più intensi di lotta abbiamo visto l'affermazione di organismi autonomi a conferma che nessuna azione operaia di una certa importanza può svolgersi se non come azione extrasindacale e con organismi extrasindacato;

3°) la maggior parte degli organismi autonomi decade e quella parte che resta in piedi prende le vie della rete *parasindacato*;

4°) la costruzione dell'organizzazione autonoma operaia richiede conseguentemente un lavoro capillare di stabilizzazione accompagnato da uno sforzo costante di ancoramento alla difesa e alla prospettiva di classe;

5°) noi puntiamo sulla gioventù, come indica la parola d'ordine, perché questo problema lo possiamo risolvere nel tempo solo afferrando da

questo lato la ricomposizione del proletariato.

Tratte le conclusioni il presidente dà lettura dell'abbozzo di risoluzione conclusiva preparata dall'apposita commissione. La bozza viene discussa e, dopo approfondimenti e integrazioni, approvata. Con l'approvazione della risoluzione, alle 18.45 terminano i lavori.

LA GIOVENTÙ PROLETARIA SI UNISCA IN ORGANISMI PERMANENTI DI LOTTA

Risoluzione conclusiva approvata dalla 13^a Conferenza Operaia

Il 19 marzo 1995 ha avuto luogo a Milano la 13^a Conferenza Operaia di Rivoluzione Comunista. La Conferenza, al termine dei lavori, ha approvato la seguente risoluzione conclusiva.

1°) La 13^a Conferenza Operaia, approfondendo l'analisi del *modello asfittico* avviata nella precedente Conferenza, trae innanzitutto la considerazione finale che il nuovo assetto dell'economia determina un nuovo condizionamento storico nelle condizioni di esistenza del lavoro salariato. Condizionamento che può essere sintetizzato nel concetto di «*precarietà strutturale*» della forza-lavoro; e che significa che l'operaio esiste e si riproduce non come soggetto umano ma come materiale di lavoro disponibile a totale servizio del movimento del capitale in tutte le sue operazioni possibili: di lucro, di sperimentazione, di morte. Essa trae poi la tesi-corollario che la competitività intersistemi, indotta dal *modello asfittico*, stimola e combina tutte le forme e tutti i metodi di supersfruttamento della forza-lavoro, passati presenti e di nuova invenzione, e che tende a massimizzarli senza fine. Il risultato di questo processo è che la massimizzazione dello sfruttamento illimitato, da un lato, genera costante sovrapproduzione e eccesso di forza-lavoro; dall'altro, spinge la classe operaia di ogni paese ad ammazzarsi di lavoro (fatica, stress, ecc.) per battere la concorrenza degli altri. Quindi la competitività conduce allo scannamento fisico (bellico) tra operai.

2°) La 13^a Conferenza Operaia, sottolineando poi il fatto che la competitività anni novanta si regge sul *massacro* della classe operaia occupata e sulla creazione di nuova disoccupazione, denuncia come apologetiche del capitalismo parassitario le teorie sulla «*disoccupazione tecnologica*» e sulla «*ripresa senza lavoro*». Ed osserva che la disoccupazio-

ne in generale, e quella giovanile in particolare, non scaturiscono dalle nuove tecnologie o dalla mancanza di posti di lavoro bensì dallo sfruttamento intensivo e prolungato della manodopera impiegata e dall'insoddisfacimento dei bisogni sociali delle masse. Se oggi ci sono nel mondo 830 milioni circa di disoccupati, 35 nei paesi superindustrializzati, questo dipende fondamentalmente dal fatto che il capitalismo, dopo avere trasformato la popolazione mondiale in una sua riserva di manodopera, aumenta lo sfruttamento dei lavoratori occupati (flessibilizzazione degli orari, del salario, dei ritmi, ecc.). Quindi la disoccupazione non nasce dalle macchine; nasce sempre dallo sfruttamento.

La Conferenza denuncia inoltre i cosiddetti «*lavori socialmente utili*», prospettati per le braccia in eccesso, come un canale di desalarializzazione del lavoro e di coazione al lavoro. E mette in guardia disoccupati, cassintegrati, lavoratori in mobilità, avvertendo che questi *lavori* sono predisposti e finalizzati per il controllo e al controllo statale sulla gioventù e sui disoccupati. Per cui questi ultimi debbono voltarvi le spalle e unirsi sul salario minimo garantito. I lavori potranno avere *utilità sociale* solo quando i lavoratori si impadroniranno del potere; mai prima.

3°) Passando all'esame delle lotte operaie nel biennio 1993-94 la Conferenza registra un momento di crescita del *movimento operaio* sul piano dell'azione e dello scontro.

Essa nota che in queste lotte si è allargata la frattura sociale tra operai e padroni e che la conseguente divaricazione ha ampliato il solco tra lavoratori e sindacati agenzie politiche Cobas.

La Conferenza constata poi che l'alto livello di lotta è servito alle categorie interessate solo a mantenere determinati *ammortizzatori sociali* (Cig, prepensionamenti) ma non ad impedire il produttivismo, la riduzione del salario, l'aggravamento dei ritmi e delle condizioni di lavoro. Segno questo che il *movimento operaio* deve necessariamente crescere sul piano dell'autonomia organizzativa e su quello politico della prospettiva di classe.

4°) Considerando in particolare l'inasprimento dei conflitti sociali la Conferenza constata ancora, ma dal lato opposto, che nei luoghi di lavoro si è determinato e va crescendo un clima di pressioni e di ricatti

ai danni degli operai più combattivi. Tipico di questo clima è il caso della Fiat di Termoli ove il comitato contro il sabato lavorativo è stato oggetto di una furiosa campagna intimidatoria da parte di un vasto fronte padronal-governativo-sindacale.

Sulla base di questa considerazione, prima di tutto, essa sottolinea la necessità di un atteggiamento operaio fermo e risoluto e di una solida determinazione di classe. In secondo luogo chiama e invita le avanguardie operaie e gli elementi più attivi a dimostrarsi all'altezza della situazione, a promuovere la lotta offensiva e il contrattacco al padronato e allo Stato.

5°) Passando alla valutazione dell'attività svolta dall'organizzazione in campo operaio la 13^a Conferenza considera che l'attività ha fatto leva sulle *sezioni* e sui *nuclei* e che ovunque essi hanno agito hanno cercato di promuovere e/o di organizzare la mobilitazione e la lotta su obiettivi unificanti e rispondenti ai bisogni operai.

L'esperienza acquisita permette di dire che le indicazioni organizzative e le indicazioni rivendicative, come il salario minimo garantito di £ 1.500.000 mensili intassabili, hanno suscitato e suscitano consensi tra giovani e lavoratori; e che le medesime vengono mantenute come punto di riferimento anche se praticate a un livello elementare. L'esperienza permette altresì di dire che, negli episodi in cui si è operato coi *cobas*, la cooperazione è venuta meno non appena la lotta ha superato gli schemi professionali e democratici.

Quindi l'attività ha riflesso e riflette lo sforzo del Partito di costruire l'organizzazione autonoma operaia.

6°) A conclusione la 13^a Conferenza Operaia, in primo luogo, adotta la parola d'ordine proposta all'inizio dei lavori e la lancia alla gioventù operaia e a tutti i lavoratori locali ed immigrati: *«La gioventù proletaria combattiva si unisca in organismi permanenti di lotta per respingere il lavoro coatto e l'offensiva padronal-statale.*

Contro competitività e nazionalismo per l'aumento del salario e pensioni, il salario minimo garantito, la riduzione d'orario, la difesa della salute, l'unione di tutti i lavoratori italiani europei del mondo intero». In secondo luogo raccomanda all'organizzazione e alle avanguardie di concentrare gli sforzi nei punti nodali della difesa e dello sviluppo di

classe del *movimento operaio*; a mobilitarsi contro la flessibilità il sottosalario la coazione al lavoro, per il salario minimo garantito a disoccupati e sottopagati, le 33 ore settimanali l'aumento del salario la difesa della salute la piena autonomia di azione.

In terzo luogo fa appello ai lavoratori italiani e a quelli di ogni altro paese a collegarsi e a unirsi per non farsi trascinare dietro il carro della competitività intersistemi e a cooperare insieme contro il padronato del proprio paese e degli altri paesi.

Infine riassume gli obbiettivi fondamentali cui deve rifarsi il *movimento operaio*: difesa degli interessi immediati, autonomia organizzativa nel sindacato e nel partito di classe, rivoluzione, potere proletario, internazionalismo.

Milano 19 marzo 1995

La 13^a Conferenza Operaia
di Rivoluzione Comunista